Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale

SUPSI

# Creare un’esperienza

## Il ruolo dell’educatore nell’accompagnamento di un’esperienza creativa

Studente/essa
Irene Fettolini

Corso di laurea
Lavoro sociale

Opzione
Educatrice sociale

Tesi di Bachelor

Luogo e data di consegna
Manno, 15 agosto 2020

*Ringrazio tutte le persone che mi sono state vicine e mi hanno accompagnata in questo percorso, talvolta anche difficoltoso. Mi hanno sostenuta e aiutata ad affrontare gli ostacoli.*

*Ringrazio in particolare Claudio Mustacchi che mi ha seguita nello svolgimento di questo mio lavoro di tesi.*

*Ringrazio gli utenti del foyer che con curiosità e motivazione si sono lasciati trasportare e hanno voluto sperimentare e provare nuove esperienze.*

*L'autrice è l'unica responsabile di quanto contenuto nel lavoro.*

# Abstract

*Creare un'esperienza* è un lavoro d'indagine sulle potenzialità e le possibilità racchiuse nell'esperienza quotidiana. Il tema d'interesse principale è l'esperienza come mezzo educativo, verranno approfonditi i temi come la creatività, l'espressione di sé, le potenzialità dell'individuo, l'impulso di creare e di trasformare. Questo lavoro di tesi si sviluppa nella prima parte con uno studio della letteratura in riferimento a concetti di quattro autori, per poi svilupparsi con dei racconti narrativi di esperienze vissute da degli utenti durante il mio stage professionale.

Il primo degli autori esposti è Joseph Beuys, artista nato in Germania che ha avuto una forte influenza per il suo movimento rivoluzionario ed è conosciuto per la sua frase celebre O*gni uomo è un artista.* Tale pensiero esprime i potenziali racchiusi in ogni individuo e la diversità non come un limite, ma un valore. Di conseguenza permette di avviare questo lavoro di tesi con un presupposto: ognuno possiede delle capacità uniche e originali, esse vengono manifestate attraverso l'espressione di sé e l'esperienza. Successivamente verrà esposto il pensiero del secondo autore John Dewey, filosofo e pedagogista. In particolare, verranno trattati alcuni pensieri tratti dai suoi scritti, egli propone un'educazione basata sull'esperienza e ne spiega i benefici e le potenzialità. Più nello specifico verranno approfondite le strategie e i mezzi necessari nella realizzazione di un'esperienza educativa e il coinvolgimento dell'educatore. Francis Loser il terzo autore, docente e ricercatore presso l'Università di Losanna, espone dei racconti di progetti creativi, messi in atto in atelier specifici nelle strutture sociali in Svizzera romanda. Claudio Mustacchi docente e ricercatore presso SUPSI, accompagna nel percorso di analisi e ricerca, aggiungendo un elemento di rilevanza: l'arte come strumento di espressione di sé, di percezione e sensazione nella pratica dell'esperienza. In alcuni brevi passaggi verrà inserito il pensiero di altri autori, che mi hanno aiutata a sviluppare i ragionamenti e la ricerca del lavoro di tesi.

In seguito, analizzerò tre esperienze vissute con residenti del foyer La Gente durante il mio stage professionale del terzo anno. Nel mio ruolo di stagista mi è stato richiesto di accompagnare e sostenere gli utenti durante la quotidianità, ma soprattutto nella complessa cornice della pandemia di COVID-19. A causa della situazione di chiusura, loro si sono trovati a dover interrompere le loro occupazioni giornaliere e rimanere in casa tutto il giorno. L'obiettivo dell'équipe era di mantenere delle attività che potessero coinvolgerli ed aiutarli ad affrontare il più serenamente possibile questo momento difficile. Con il supporto dei colleghi educatori ho deciso di proporre delle attività in base agli interessi e al vissuto personale. Ho scelto di raccontare un'esperienza di giardinaggio, di pittura e di lavoro di manualità. Questi momenti hanno permesso agli utenti di apprendere e conoscere qualcosa di nuovo o sviluppare capacità, favorire motivazione e relazioni sociali. Grazie agli spunti tratti dalla letteratura e dalla mia formazione professionale ho potuto offrire un supporto e accompagnare i partecipanti. Attraverso il dialogo, l'osservazione e la relazione ho potuto capire quali siano state le sensazioni, i pensieri e le idee emerse dall'attività e ho potuto quindi conoscere le possibilità che emergono da una pratica esperienziale. Nelle conclusioni vengono analizzate le differenti esperienze in rapporto alla teoria e ai pensieri degli autori, ma soprattutto in rapporto al lavoro sociale e al ruolo dell'educatore che accompagna le persone in un'esperienza creativa.

Sommario

**1. Introduzione ..... 1**

1.1 Metodologia ..... 2

**2. L'espressione creativa ..... 3**

2.1 L'arte come mezzo di creazione e di trasformazione ..... 3
2.2 L'individuo e il suo potenziale creativo ..... 5

**3. L'espressione di sé genera esperienza ..... 7**

**4. I principi dell'esperienza educativa ..... 10**

4.1 Il principio di continuità ..... 10
4.2 Il principio d'interazione ..... 11
4.3 L'esperienza educativa e creativa nel lavoro sociale ..... 13

**5. Le esperienze in foyer ..... 17**

5.1 Alex ..... 18
5.2 Marité ..... 21
5.3 Claudia ..... 23

**6. Conclusioni e riflessioni ..... 27**

**7. Bibliografia .....**

**8. Sitografia .....**

# 1. Introduzione

L'intenzione del presente lavoro di tesi è di mettere in luce il valore *dell'espressione di sé* quale mezzo per far emergere ciò che è racchiuso nell'individuo e far conoscere l'importanza *dell'esperienza creativa* come strumento concreto che possa permettere processi di crescita individuale e sociale.
L'educatore accompagna, sostiene e protegge con consapevolezza questi processi e mette a disposizione gli strumenti e i mezzi adatti all'utente, così da permettergli di esprimersi e vivere delle esperienze significative.
Più nello specifico verranno approfonditi gli elementi educativi che nascono dall'esperienza stessa e come questi possano divenire fonte di apprendimento e trasformazione, favorendo una crescita personale. Gradualmente ci addentreremo nel tema del lavoro sociale e approfondiremo il ruolo dell'educatore che offre un supporto e accompagna la persona a vivere un'esperienza educativa. Nel redigere questo lavoro di tesi ricorrerò principalmente agli scritti di quattro autori che mi hanno indirizzata nell'analisi filosofica e pedagogica della tematica principale.

Il primo autore al quale faccio riferimento è Joseph Beuys, conosciuto nel suo ruolo di artista e rivoluzionario, nato in Germania nel 1921, ebbe una cruciale influenza nell'ambito artistico e sociale. Nelle sue tante performance e nei discorsi rivolti al pubblico volle trasmettere una visione diversa del concetto di arte vigente all'epoca. Grazie ad una delle sue frasi più celebri: "*Ogni uomo è un artista*" ho potuto avviare la mia ricerca, partendo dall'idea che l'essere umano racchiude nella sua interiorità un impulso, un bisogno di "fare" e di trasformare, che si manifesta nella creazione artistica. (Omodeo salé, 2010)
Il secondo autore preso in considerazione e che svolge un ruolo di rilevante importanza nella mia ricerca è John Dewey, scrittore e filosofo statunitense nato nel 1859. Egli dedicò i suoi studi alla pedagogia e all'educazione; nelle sue opere vengono individuati i limiti che emergono da un'educazione unicamente rivolta all'apprendimento logico e analitico e vengono approfonditi i potenziali che si sviluppano con un'educazione che dà particolare valore all'*esperienza*. Questa tematica verrà approfondita nel capitolo dedicato all'educazione e più nello specifico verranno esposti il *principio di continuità* e *d'interazione dell'esperienza* e la dimensione *creativa e creante* che ne rappresentano le basi fondamentali. (Dewey, 2014)

Dopo aver trattato questi concetti, ci addentreremo nella sfera del lavoro sociale; andremo a cogliere gli elementi educativi nell'atto espressivo e nell'esperienza e il ruolo dell'educatore in questi processi. Nel testo verranno esposti termini quali: *individuo, creazione, espressione personale, esperienza, crescita, acquisizione e consapevolezza.* Questi concetti rappresentano i pilastri che caratterizzano il mio lavoro di tesi, poiché a mio parere accompagnano l'agire dell'educatore nel lavoro sociale. Per quanto riguarda l'ambito sociale, invece, ho avuto l'occasione di approfondire il lavoro di due studiosi attivi nel nostro territorio, docenti e ricercatori: Francis Loser e Claudio Mustacchi. Questi hanno orientato i loro studi e le loro ricerche sul tema dell'esperienza creativa volta all'educazione sociale e rappresentano il terzo e rispettivamente il quarto autore scelti per redigere il lavoro.

STUDENTSUPSI

In seguito al confronto con la letteratura, verranno analizzate tre differenti esperienze di utenti del foyer La Gente della Fondazione Diamante, che ho potuto osservare e analizzare durante il mio stage del terzo anno. Le situazioni esposte implicano la rilevante cornice del virus COVID-19 propagatosi nel territorio, che ha avuto una forte influenza nella vita quotidiana e nelle esperienze degli utenti.

I pensieri dei differenti autori e gli approfondimenti teorici sviluppati nella prima parte di questo lavoro mi hanno aiutata personalmente ad osservare ed analizzare le tre esperienze vissute da parte degli utenti. Nel percorso di stage, in riferimento a questo lavoro di tesi, la mia particolare intenzione era di proporre delle attività che potessero, in un qualche modo, permettere loro di vivere delle esperienze, sviluppare conoscenza e crescita personale.
Questi progetti sono stati inseriti in questo studio con l'obiettivo di sperimentare e mostrare possibili approcci che favoriscano l'espressione personale e consentano di accompagnare l'utente nelle fasi di sviluppo dinamico di un'esperienza. Con curiosità, consapevolezza, ma anche con il sostegno da parte dell'équipe, ho iniziato ad osservare e riconoscere le diverse personalità e le abilità di ogni individuo. Dopodiché li ho accompagnati verso la scoperta di nuove attività che permettessero loro di sviluppare una maggiore conoscenza di sé e delle proprie capacità. Verranno presentate tre esperienze pratiche di giardinaggio, di pittura e lavoro manuale. Ho scelto di raccontare queste attività così da confrontare l'agire pratico con le letture teoriche.

## 1.1 Metodologia

Dal punto di vista metodologico, questo lavoro si caratterizza con uno studio della letteratura che affronta autori che provengono da diverse discipline filosofiche, educative ed artistiche e attraverso un'osservazione partecipante che presenta in chiave narrativa esperienze vissute da tre utenti durante il mio stage professionale. Ho scelto di riportare le esperienze con una metodologia narrativa, per descrivere percezioni, emozioni, contesto e situazioni che ho potuto osservare e così da mostrare una più ampia visione della situazione: "la ricerca narrativa è incentrata sulle storie create da chi racconta e dunque sull'importanza e i significati del contenuto che viene trasmesso" (Carey, 2013, p.158). Inizialmente le attività le ho trascritte su diari e appunti personali per poter ricordare le esperienze in ogni singolo dettaglio. Le informazioni riportate nella narrazione sono fonte delle mie osservazioni, ma principalmente del dialogo e della relazione instaurati con ognuno. Ho scelto di utilizzare un metodo qualitativo poiché Carey (2013) spiega: "in una ricerca qualitativa si cerca di approfondire in dettaglio aspetti quali gli atteggiamenti, i comportamenti e le esperienze di specifici gruppi sociali o di singole persone" (p.48).

*Quale ruolo può giocare l'esperienza creativa nella quotidianità?* Questa è la domanda di ricerca che mi ha permesso di avviare questo lavoro di tesi.

STUDENTSUPSI

# 2. L'espressione creativa

## 2.1 L'arte come mezzo di creazione e di trasformazione

Nel cosmo così come sulla terra e nella natura tutto si crea, si rigenera e muta in una trasformazione continua. L'essere umano nella sua storia ha vissuto evoluzioni e acquisito nuove conoscenze, fin dalle più antiche origini è stato coinvolto in un processo di sviluppo personale e collettivo attraverso il vissuto, l'esperienza e la scoperta.
Nel singolo individuo questo processo avviene fin dalla nascita, quando il bambino, grazie alla presenza di figure di accudimento, viene accompagnato a sperimentare e provare nuove esperienze che gli permetteranno di conoscere e accrescere la propria autonomia. In questo processo l'esperienza della vita viene creata ed assimilata in maniera differente da ognuno, poiché l'esperienza è personale e si adatta in base al contesto in cui viene vissuta. L'esperienza ci costruisce, è il bagaglio personale che ci accompagna nel nostro sviluppo e arricchisce la nostra personalità.
Questo preambolo risulta necessario per comprendere i vari passaggi, soprattutto quelli iniziali di questo lavoro; esso si avvia con una breve riflessione terminologica sull'origine del concetto di *arte* e le sue trasformazioni avvenute nella storia.
L'arte nel corso dei secoli si manifestò in innumerevoli forme, seguendo le varie mutazioni ed evoluzioni dell'essere umano, assumendo significati diversi. Originariamente iniziò come forma di linguaggio primordiale, di trasmissione culturale e di espressione individuale e collettiva, seguendo il corso della storia fino a giungere al concetto di arte dei giorni nostri. (Dewey,1967, Capitolo 1)
Questo termine racchiude una complessità di significato per cui diviene difficoltoso definirne l'esatta configurazione, ma sappiamo che originariamente *arte* deriva dal latino: -*ars artis*- e significa *fare* e contiene "la capacità di agire e di produrre, basata su un particolare complesso di regole e di esperienze conoscitive" (Treccani, 2020).

Al giorno d'oggi viene ampiamente valorizzata la forma "d'arte" intesa come un'attività specifica svolta da determinate persone chiamate "artisti", generata negli atelier artistici, collocata nelle gallerie d'arte e nei musei. Negli ultimi decenni questa concezione fortunatamente sta assumendo una visione più ampia, dunque l'arte non è più solamente l'opera artistica o il dipinto, ma si avvicina sempre più al suo significato originario, come verrà esposto in seguito con il pensiero dell'artista contemporaneo quale Joseph Beuys.

L'essere umano nel corso della sua evoluzione ha sviluppato capacità espressive e creative tratte da conoscenze e abilità manuali che si sono accresciute nei secoli. Le forme artistiche sono presenti in tutte le rappresentazioni, anche delle più antiche civiltà. Naturalmente alcune di queste sono ben lontane dal concetto odierno di arte, tuttavia racchiudono l'azione e l'impulso di creare e trasformare descritto dal concetto originario.
Non è possibile definire esattamente la nascita delle prime forme artistiche ed espressive nella storia, ma dagli studi e dalle collezioni archeologiche emerge che l'essere umano fin da sempre custodisce nel suo intimo una volontà e un bisogno di creare ed esprimere.
Questo risulta evidente osservando le numerose ricerche archeologiche, culturali, artistiche e sociali, eseguite dagli studiosi (Cricco, Liberati, Cannella, Di Teodoro, & Tollo, 2010).

STUDENTSUPSI

Le civiltà, fin dalle più antiche epoche, realizzarono innumerevoli forme artistiche, espressive e rappresentative della vita quotidiana.
La scoperta della trasformazione della materia prima fu uno dei primi passi che condussero l'essere umano verso la volontà di fare e di creare; questo avvenne con l'avvio della lavorazione della pietra, per proseguire con il legno e il ferro, per costruire dapprima armi ed utensili e poi accrescere in una manualità più raffinata e dettagliata, per creare oggetti e suppellettili di uso comune. Gli individui si dedicavano ad una lavorazione minuziosa e delle nuove tecniche venivano sviluppate in base ai bisogni, nella creazione di strumenti e nuove scoperte utili alla vita comune. Utensili domestici, arredi, tappeti, vasi, vestiti, gioielli, ornamenti d'oro e d'argento, come pure decorazioni o statuette potevano essere utilizzati durante i rituali religiosi, nelle battaglie, nei banchetti, nei riti e nelle usanze che caratterizzavano la vita di ogni giorno.
Questi materiali lavorati erano forme espressive, rappresentazioni che acquisivano prestigio ed importanza all'interno della collettività ed erano impiegati con il fine di mostrare valore e appartenenza ad un gruppo religioso o ad una comunità.

Le forme artistiche prendevano spunto dai linguaggi comuni e venivano raffigurate nelle costruzioni o all'interno delle abitazioni. Infatti le prime civiltà che vivevano nelle caverne rappresentavano sulle pareti graffiti che raffiguravano azioni e gesta quotidiane; per proseguire lungo il filo della storia fino ad arrivare ad altre epoche, durante le quali le rappresentazioni artistiche hanno seguito uno sviluppo più esteso e meticoloso, fino ad arrivare a grandi monumenti architettonici o luoghi di culto; delle vere e proprie rappresentazioni artistiche. Questi venivano decorati ed ornati minuziosamente da mosaici, figure geometriche, pitture, graffiti e statue.
Molte civiltà antiche come gli Egizi, i Greci e i Romani tramandarono un'ampia e complessa eredità: le sculture, gli affreschi, i monumenti architettonici, i dipinti e i vari oggetti rappresentano un valore culturale e storico ammirevole a tutt'oggi. (Cricco, et al., 2010, p. 15 sgg.)

La vita comunitaria dell'antichità esortava una stretta relazione tra i luoghi, le attività e le espressioni artistiche; i canti, le musiche, le danze e il teatro avevano origine dalle gesta quotidiane e prendevano forma nei festeggiamenti, nei rituali e nelle celebrazioni religiose e variavano in base alle credenze, agli usi e ai costumi delle differenti culture.
Gli elementi creati e raffigurati dalle civiltà, furono strettamente legati all'esperienza diretta e agli interessi della vita comunitaria, infatti ne racchiudevano l'essenza, le emozioni, le idee e le credenze. (Cricco, Ciglia, Di Teodoro, Bevilacqua, & Melletti, 2016, p. 10 sgg.)

Le testimonianze e il materiale lasciato dai nostri antenati sono indubbiamente espressioni artistiche, ma non avevano nessun legame con il concetto odierno di arte o di valore commerciale dell'opera d'arte; esse rappresentavano piuttosto espressioni di esperienze collettive e individuali ed elementi correlati ai momenti importanti della vita. In tal senso, l'arte non dovrebbe essere considerata solamente nella comune forma esteriore e fisica, come una scultura o un dipinto. Le opere d'arte rappresentano una dimostrazione e una testimonianza della vita di una comunità, sono forme comunicative per cui grazie a queste tracce è possibile conoscere e rivivere atteggiamenti e idee di intere epoche. In questo modo l'atto artistico ci porta a scoprire valori, significati e vissuti delle società. Da questo breve sguardo storico e

STUDENTSUPSI

artistico, possiamo intuire che l'essere umano possiede queste necessità comunicative ed espressive fin da sempre, esse vengono generate da un potenziale creativo e da un impulso che contiene l'ambizione di *creare* e generare nuove forme. (Dewey, 1967, pp.17-19)

### 2.2 L'individuo e il suo potenziale creativo

Joseph Beuys è stata una delle più importanti figure di riferimento dell'arte dopo la seconda metà del Novecento. Attraverso il suo pensiero, le opere artistiche, le performance e le numerose sculture, volle trasmettere una visione dell'*arte* legata al significato originario. Beuys non inventò nessun nuovo metodo, ma l'intenzione fu di riacquistare e trasmettere il concetto di arte come sinonimo di vita e intesa come una capacità creativa che appartiene ad ogni individuo ed è l'espressione personale di un vissuto interiore. Il tema principale, sempre al centro delle rappresentazioni dell'artista tedesco era *l'essere umano e il suo pensare*.

La frase più conosciuta di Beuys è *Ogni uomo è un artista;* vale a dire che ognuno come *essere vivente nel mondo*, distintamente dalle credenze, dalla cultura o dalla religione, è un creatore. Dal momento che l'individuo *è* al mondo con la sua presenza, crea e genera pensieri che trasforma e modella in modo unico e originale; li riversa poi nel mondo attraverso le proprie azioni e le proprie creazioni. Il *pensare* è un atto artistico, sostiene Beuys; in tal senso, in questa visione intuiamo che *il pensiero*, non è inteso come un semplice rispecchiare qualcosa di esterno, ma piuttosto qualcosa che viene generato individualmente dalla persona e dal potenziale creativo che si trova in ognuno. Questo significa che l'essere umano con il suo vivere, con il pensare, l'agire e l'atto di *creare* influisce nel mondo attivando un processo di cambiamento nella società: nella cultura, nei rapporti sociali, nell'economia e nella politica. (Omodeo Salè, 2010, pp. 9 sgg.)

La visione di Beuys considera ogni individuo parte di una complessa interconnessione con la comunità e con il mondo; il singolo *comunica* ed instaura relazioni creando dei rapporti unici ed originali con tutto ciò che lo circonda. Come ci mostra in una delle sue opere intitolata *I like America, America likes me,* nella quale l'artista è chiuso in una stanza con un coyote per significare la relazione e l'interconnessione che ognuno pone con il mondo (Veiel, 2020). Beuys invita ciascuno a divenire e considerarsi una vera e propria "opera d'arte", riconoscendo la creatività del proprio pensiero, così da essere contemplatore di sé e dell'esistenza. Questa visione "umanistica" conferisce al singolo valore e unicità nel suo modo di esprimersi e nel suo agire, perciò la diversità non è un ostacolo, ma piuttosto diventa una ricchezza da riconoscere ed utilizzare al meglio. Ognuno ha delle potenzialità che offre al mondo attraverso *il pensiero* e *l'atto quotidiano*, se vengono manifestati con intenzione e creatività generano un atto artistico. Secondo Beuys l'arte non è un concetto relegato solamente nei musei, ma bensì coinvolge la vita umana, le azioni, le relazioni e i pensieri. (Mustacchi, 2011, p.42)

Nell'affermare che *tutti siamo artisti,* Beuys non voleva significare che siamo tutti pittori o scultori; ognuno attraverso la propria creatività ha la capacità di *creare e trasformare* sé e ciò che lo circonda. L'arte appartiene a tutti e rappresenta la capacità di trasformare e creare qualcosa di unico e originale. L'arte è un atto espressivo, è il risultato del pensiero e del vissuto di chi la esercita, diventa uno strumento di comunicazione e d'interazione che instaura connessioni sociali; per questo motivo Beuys considera l'arte *un atto sociale,* un'edificazione dell'unione e della relazione.

STUDENTSUPSI

Egli volle trasmettere questo pensiero attraverso un'opera realizzata con i suoi studenti nella quale piantò settemila querce, come messaggio rivolto alla società e gesto di relazione sociale. L'idea è che ogni singolo contribuisce in modo *determinante e unico* alla creazione comune, come i fili della trama del tessuto, ottenuto dal lavoro con il telaio.
Secondo Beuys l'arte dev'essere compresa: "come una vera creazione di forze creative dell'uomo, nei suoi sensi, nel senso che si affinano […] come prolungamento delle sue strutture di pensiero più ampie che derivano da intuizione, ispirazione e immaginazione, e non devono fermarsi al polo della comprensione intellettuale. La funzione dell'arte consiste nello sviluppare in futuro l'espressione dei sentimenti e, infine, nello sviluppare la volontà." (Omodeo Salé, 2003, p.13)

# 3. L'espressione di sé genera esperienza

Un pensatore e filosofo in sintonia con l'originaria visione artistica di Beuys, è stato John Dewey autore dei conosciuti testi "*L'arte come esperienza" e "Esperienza ed educazione"* che vengono utilizzati in questo studio, scritti nella metà del Novecento. L'autore ebbe una grande influenza in quell'epoca, nell'ambito pedagogico, filosofico, sociale, politico e culturale degli Stati Uniti; egli diede inizio al movimento dell' "*educazione progressiva*".
Fin dagli inizi del ventesimo secolo la pedagogia veniva considerata un pensiero teorico e normativo basato su fondamenti etici e teologici, oppure in alcuni casi una psicologia empirica. In quell'epoca, con le differenti trasformazioni socio-culturali della società, anche la pedagogia iniziò ad essere considerata una vera e propria scienza autonoma, fu proprio John Dewey uno dei maggiori artefici di questo movimento.
Grazie ai suoi studi e alle sue influenze favorì la metodologia scientifica e sperimentale nell'educazione, ma soprattutto creò una visione più completa di questa, rivelando dei nessi con la psicologia, la biologia, l'antropologia e la sociologia.
Nei suoi principali libri sull'educazione, Dewey pone in primo piano due elementi fondamentali per favorire un'armoniosa crescita dell'individuo: *l'espressione e l'esperienza individuale*. I suoi studi spiegano l'importanza di un'educazione fondata sull'attività pratica e l'esperienza concreta per favorire lo sviluppo di conoscenze e capacità personali.
(Dewey, 2014, Capitolo 1)

L'espressione è un impulso e un desiderio di voler esteriorizzare un pensiero, delle emozioni o uno stato d'animo. La parola *esprimersi* deriva da *espressione* (dal latino: *expremère*) significa propriamente: "*premere fuori, spremere, manifestare e rivelare esteriormente"* (Treccani, 2020).
L'espressione è dunque un movimento che avviene in modo naturale, sorge all'interno e induce l'individuo a comunicare esteriormente ciò che vive e percepisce. L'atto espressivo è strettamente legato al vivere immediato, ma è condizionato anche dalle situazioni avvenute in passato; proviene dalla personalità, dai ricordi e dalle emozioni percepite nel vissuto personale. Le emozioni che emergono nell'atto espressivo, conducono al desiderio di *fare, sperimentare e creare.* L'espressione vuole essere un movimento naturale e spontaneo, poiché in questo modo le emozioni e le sensazioni possono emergere liberamente. Essa può essere condotta esteriormente attraverso dei *mezzi o degli strumenti* che ne facilitano la realizzazione; come avere una matita per scrivere, un pennello per disegnare, oppure attraverso le parole, il canto o dei gesti.
Esattamente come il pittore utilizza il pennello per raffigurare un'immagine, la danza viene espressa attraverso il movimento del corpo, il canto e il racconto attraverso la voce; ogni espressione cerca un mezzo per ottenere una forma. In questo processo l'individuo è coinvolto in una partecipazione attiva a voler sperimentare e provare delle sensazioni, l'espressione è l'impulso che conduce all'azione e quindi a vivere delle *esperienze*. (Dewey, 1967, pp. 72-76)

Dewey nel libro *Arte come esperienza* (1967), spiega come l'azione artistica possa essere un *mezzo* o uno *strumento* per unificare l'espressione individuale con l'azione. L'impulso di *esprimere* e di *creare* si rivela in modo evidente nell'espressione artistica, poiché l'interazione

STUDENTSUPSI

che l'individuo pone con il mondo esterno è verso un'azione concreta, visibile o comunque percepibile con i sensi; come cantare, danzare, scolpire, disegnare, ecc.
Nell'azione artistica egli genera un'interazione percettiva, sensitiva ed emotiva con quello che crea e con l'ambiente circostante. L'azione artistica è una forma di esperienza, poiché le azioni sono mosse dal desiderio, dall'intento di esprimere, sperimentare e vivere una determinata esperienza sensoriale e percettiva.

Le esperienze vengono vissute in ogni momento della vita quotidiana e durante tutto lo sviluppo dell'individuo; fin dalla nascita il bambino è confrontato con un mondo sconosciuto al quale adattarsi ed imparare a convivere, così da rispondere alle richieste e agli stimoli provenienti dall'ambiente circostante. In base alla percezione diretta e alle *esperienze* vissute in passato egli accresce la conoscenza di sé e del contesto.
L'esperienza è un'azione dinamica poiché la persona è attiva in un processo di trasformazione che la spinge a crescere e ad apprendere da ciò che vive, consiste in un concatenarsi di ritmi e fasi che ne caratterizzano la crescita. L'esperienza assume valore in base alle emozioni e alle sensazioni che emergono durante il processo di scoperta e diviene di rilevante importanza se produce un ricordo e un nuovo e diverso punto di vista. (Dewey, 1967, pp.46-47)

Nell'esperienza non è possibile scindere l'aspetto emotivo, intellettivo e pratico, tutti questi sono presenti e si manifestano in differenti fasi. La fase emotiva rappresenta le sensazioni che emergono; l'intellettiva favorisce la curiosità e l'interesse e attribuisce all'esperienza un significato; il pratico dimostra che l'individuo interagisce con quello che lo circonda, con gli oggetti e gli eventi. L'esperienza permette di stimolare e sviluppare questi differenti aspetti molto importanti per la crescita personale. Spesso viene considerata più importante la capacità intellettiva legata all'abilità linguistica e logico-matematica, quando in realtà esistono varie facoltà mentali. Nella nostra società viene considerata troppo spesso solamente la capacità intellettiva, causando esclusione a chi possiede altre abilità più sviluppate, ma spesso considerato "diverso" o incapace.

Lo psicologo Howard Gardner nel suo libro *Educazione e sviluppo della mente: intelligenze multiple e apprendimento* (2005) ci propone una formula complessa riguardo al processo di apprendimento e alle capacità umane, egli sostiene che ci sono differenti forme d'intelligenza fra cui l'intelligenza: "musicale, corporea, spaziale, logico-matematica, linguistica, naturalistica, della comprensione di sé (intrapersonale) e della comprensione degli altri (interpersonale)" (p. 64). Queste includono l'abilità cognitiva, ma anche l'importante abilità sensitiva sulla quale concentreremo la nostra attenzione. La *cognizione sensitiva* al contrario della conoscenza razionale ed intellettiva è legata alla conoscenza sensibile di ciò che la persona vive e percepisce. Questa si presenta in qualsiasi momento in modo inconsapevole, attraverso la percezione dei sensi e delle emozioni; è qualcosa che talvolta non può essere spiegato o pensato razionalmente, per un determinato motivo il nostro corpo e la nostra mente entrano in relazione con un evento esterno, conoscono e assimilano in base ai ricordi e alle esperienze pregresse.

Questa percezione è strettamente legata alla personalità e al vissuto dell'individuo, come il piacere per un genere musicale, oppure il piacere di un gusto o di una forma d'arte più di un'altra. La persona si sente coinvolta e partecipe in quello che vive e incontra nel mondo; le

STUDENTSUPSI

situazioni vengono percepite attraverso i sensi e vengono attribuiti significati e condizioni soggettive in base alle percezioni e alle emozioni. In questa società sempre più strutturata in modo funzionale, diventa importante riuscire a riconoscere e valorizzare le capacità sensitive e dare attenzione alle emozioni, strettamente legate al vissuto e all'interiorità dell'individuo. (Gardner, con prefazione di Umberto Galimberti, 2005, Capitolo 2)

Nell'esperienza l'individuo vive e percepisce delle sensazioni che si manifestano in base al suo vissuto e alle condizioni soggettive. L'esperienza è strettamente legata al soggetto poiché non si sviluppa in modo meccanico, ma segue un andamento spontaneo in base alle abitudini e ai ritmi della persona. Consiste in un susseguirsi di fasi graduali che conducono a nuove acquisizioni poiché è un confronto con qualcosa di nuovo che coinvolge e interessa l'individuo. In questa interazione emergono delle sensazioni e delle emozioni grazie alla percezione sensibile che genera delle trasformazioni e delle nuove scoperte nel soggetto. Diventa importante saper riconoscere e valorizzare attraverso l'osservazione e l'ascolto ciò che emerge, così da poter dare un significato all'esperienza ed essa possa procedere verso fasi successive.

Secondo Dewey (2014) "l'esperienza dev'essere considerata come qualcosa che tende a modificare attivamente l'ambiente naturale e quello sociale e a proiettarsi progettualmente verso azioni future, non limitandosi ad essere considerata dunque come una ricezione passiva di impressioni sensibili provenienti dall'esterno" (p.8). Questo libro spiega nei dettagli come si sviluppa un'esperienza educativa, quali debbano essere gli elementi che la definiscono e in che modo l'educatore è coinvolto in questo processo. La frase citata comprende *il principio dell'interazione* vale a dire "modificare attivamente l'ambiente naturale" e il *principio di continuità* quindi "proiettarsi progettualmente verso azioni future", questi due importanti principi verranno analizzati ed approfonditi nei capitoli successivi.

# 4. I principi dell'esperienza educativa

"Io muovo dalla persuasione che fra tutte le incertezze c'è un punto fermo, il nesso organico tra educazione e esperienza personale" (Dewey, 2014, p.11).

John Dewey nei suoi libri propone un'educazione che permette di conoscere e apprendere, attraverso attività pratiche e sociali, con una modalità diretta e dinamica. Questa teoria e questa "pratica" è rivolta a tutti gli interessati, ma soprattutto agli educatori che lavorano in ambito sociale.

Secondo Dewey c'è un profondo e intimo legame tra esperienza ed educazione; educare è sinonimo di crescere nella conoscenza e nell'esperienza, infatti egli sostiene che durante tutta la vita l'individuo impara e si sviluppa attraverso le sue esperienze. Non significa considerare che ogni esperienza sia educativa, all'opposto alcune possono essere anche diseducative; questo avviene quando causano l'interruzione o la deviazione di esperienze future, quando non motivano e non creano interesse, o quando le differenti esperienze sono disconnesse tra loro, queste contingenze causano discontinuità verso azioni future.
Un'esperienza è educativa quando si prolunga nel tempo e lascia "dietro di sé" una traccia, quindi che possa essere definita *significativa*. L'educatore o la figura di accudimento svolgono un ruolo importante, poiché accompagnano e si assicurano che nell'esperienza vengono tenuti in considerazione due elementi principali: *il principio di continuità e il principio d'interazione.* Questi principi influenzano e definiscono *la qualità dell'esperienza*, l'educatore deve considerare ogni fattore, così che il processo educativo si possa compiere al meglio. (Dewey, 2014, pp. 12-15)

## 4.1 Il principio di continuità

Le esperienze accompagnano l'individuo nel suo percorso di crescita, sono caratterizzate da continue e rinnovate fasi che si susseguono e influenzano il carattere e le scelte della persona. *Il principio di continuità* significa che le esperienze prendono forma da quelle avvenute in passato e di conseguenza modificano quelle future; ciò che è stato appreso in termini di conoscenza e abilità nelle prime tappe, verrà utilizzato come strumento d'orientamento verso l'azione delle fasi successive. Nell'ambito educativo questo principio consiste nel cogliere le esperienze costruttive avvenute in passato, come struttura e guida verso le esperienze presenti e di orientamento per quelle successive. Le esperienze si integrano l'una nell'altra per procedere verso un'evoluzione; nel principio di continuità è necessario considerare l'obiettivo futuro in ogni processo educativo, in questo modo verranno orientate le azioni verso una finalità a cui tendere.
In questo senso l'esperienza diviene educativa dal momento in cui è presente un processo continuo di acquisizione e scoperta. Potrebbe essere limitante andare sempre verso la scelta più facile o con la quale ci si trova meglio, perché in questo caso non si verificherebbe alcun cambiamento evolutivo. "Un'esperienza è educativa se vivrà fecondamente e creativamente nelle esperienze che seguiranno" (Dewey, 2014, p. 12).
Per giungere ad un compimento è necessaria una continuità dal passato, al presente, al futuro; se non c'è nessuna ripercussione nel tempo o le esperienze vengono vissute in modo distaccato tra loro, non si avranno i fini desiderati.

STUDENTSUPSI

L'obiettivo nell'esperienza è comunque riconoscere il valore del momento presente, nel quale si realizzano i gesti, le azioni ed emergono le sensazioni utili al progetto educativo.
L'elemento fondamentale che entra in gioco in questo momento è la *qualità* dell'esperienza, dunque come questa *viene vissuta*. La qualità può emergere in due momenti: può essere gradevole o sgradevole nell'immediato, oppure manifestarsi nelle esperienze successive. La prima è facilmente riconoscibile nel momento stesso, mentre l'altra si verifica nel tempo; questa è una difficoltà per l'educatore, poiché deve riconoscere gli effetti dell'azione sperimentata, con pazienza, osservazione e attenzione. La *qualità* caratterizza l'esperienza e viene definita dalle emozioni, dalle esperienze pregresse, dalla voglia di espressione, di volontà e di curiosità. *La qualità* e *il valore* sono le proprietà che sviluppano l'azione; maggiore è la forza e l'energia intrinseca, migliore sarà il significato attribuito e di conseguenza si potrà definire un'*esperienza significativa.*
L'esito dell'esperienza potrebbe essere positivo o negativo, potrebbe favorire benessere e soddisfazione, ma anche provocare terrore e dispiacere; queste sono emozioni che la qualificano. L'individuo cerca il movimento *adatto* a lui che lo aiuta ad orientarsi sempre più verso dei risultati desiderati o contrariamente allontanarsi da quelli non voluti.

L'educatore "supporta" l'utente nei processi esperienziali, aiutandolo a "sopportare" un cambiamento che potrebbe richiedere un maggior sforzo; altrimenti non ci sarebbe il passo evolutivo che apporta all'individuo le necessarie trasformazioni. Il professionista ha un importante ruolo, quello di accompagnare la persona ad essere sempre più attenta ai suoi gesti e alle ripercussioni; anche un'esperienza con effetto negativo può essere d'insegnamento e utile per poi modificare le azioni future, se ci sono le condizioni per una sua elaborazione. Comprendere tali rapporti significa *pensare*; questa azione intellettiva è parte dell'esperienza e permette di definirne un significato. (Dewey, 2014, Capitolo 3)

Il compito dell'educatore è capire in quale direzione si muove l'esperienza e incentivarne l'attività in modo costruttivo, seppur non eccessivamente controllata; incoraggiando così il partecipante a perseguirne gli intenti. Questo concetto è fondamentale nell'ambito sociale perché l'educatore non imponga il suo controllo, ma permetta all'altro un espressione di sé.
Dewey (2014) ci dice che nell'esperienza l'individuo "non si trova a viver in un altro mondo, ma in una diversa parte o in un diverso aspetto del suo medesimo mondo. Quello che ha acquistato in conoscenza e abilità in una situazione diventa strumento di comprensione e di effettiva azione nella situazione che segue. Il processo continua quanto la vita e l'apprendere" (p. 31).

### 4.2 Il principio d'interazione

John Dewey sostiene (2014) che nell'accompagnamento educativo è necessario anche il secondo principio: *l'interazione.* L'essere umano, come ogni forma di vita, può svilupparsi in un determinato contesto solo grazie ad una complessa e ampia interazione con esso. La vita e la crescita dell'individuo sono fortemente connessi all'ambiente, non solo in forma materiale, ma anche in forma più intima: affettiva, emotiva, sociale e relazionale.
Fin dalla nascita e durante tutta la vita, la persona si confronta con le condizioni oggettive ed esteriori che sperimenta, dalle quali apprende e le quali apportano una trasformazione alle sue attitudini, ai suoi interessi e ai suoi propositi. Vale a dire che qualsiasi azione o espressione del singolo racchiude inconsapevolmente queste condizioni acquisite nel corso della crescita.

STUDENTSUPSI

Lo “scambio”, di conseguenza, si estende anche nella direzione opposta: l’individuo con il suo agire procura delle trasformazioni all’ambiente con cui entra in relazione. Il *principio dell’interazione* spiega questa importante interconnessione che si instaura tra le condizioni oggettive “esterne” e quelle personali “interne”.
L’interazione racchiude una complessità di fattori che entrano in contatto: la cultura e le storie dei soggetti, gli eventi sociali e l’evento dell’individuo che si congiungono e formano *la situazione.*
Questo principio influenza fortemente il comportamento dell’educatore, poiché lo invita a considerare il *setting,* cioè dare attenzione alla situazione e agli oggetti con cui l’individuo entra in relazione. Una situazione accogliente e piacevole può stimolare nuove scoperte e volontà di continuare l’esperienza. Nel processo dell’esperienza l’educatore ha la potenzialità di regolare le condizioni con cui l’individuo interagisce, così da favorire esperienze che abbiano valore e significato. (Dewey, 2014, pp. 26-27)
Personalmente trovo sia un aspetto molto importante nel lavoro sociale; l’agire dell’educatore si orienta verso il singolo e la sua individualità con un approccio attento e “a misura” dei bisogni e delle capacità della persona, aperto alle interazioni e alle relazioni sociali.

*I principi di continuità e d’interazione* dimostrano che l’educazione è la formazione di un’esperienza sociale, poiché l’individuo non è “chiuso” dentro i propri sentimenti e sensazioni, ma è attivo in un’interazione con il mondo ed instaura relazioni con quello che lo circonda. I due principi sono strettamente legati l’un l’altro, l’esperienza prende progressivamente forma nel tempo e procede verso un’evoluzione; nel frattempo l’individuo vive delle trasformazioni interiori ed esteriori.
Nel vivere un’esperienza il mondo circostante influenza le azioni e produce delle sensazioni e dei ricordi, per cui nell’individuo rimane una traccia di ciò che è stato appreso e vissuto, così che l’esperienza diviene personale e acquisita. Le trasformazioni si susseguono e si alimentano grazie al vissuto quotidiano e alla percezione diretta che trasforma e arricchisce la conoscenza. (Dewey, 2014, Capitolo 3)

L’educatore deve favorire una certa libertà di espressione, concedere i tempi necessari di acquisizione ed integrazione, offrire una possibilità osservativa delle emozioni e delle sensazioni che emergono. Secondo Dewey l’educazione presuppone la libertà di osservare, desiderare e sperimentare; questa attività permette alla persona di fare progressi ed imparare. Questo concetto comprende anche la capacità dell’educatore di agevolare lo spazio di libertà nell’espressione personale dell’utente, così che la sua natura e i suoi interessi possano essere espressi. La libertà viene intesa come “il potere di concepire propositi e di eseguirli o portarli al compimento” (Dewey, 2014, p. 57).
In questo modo l’utente può sviluppare sempre più una capacità *autosservativa* che gli permette di riconoscere i propri desideri e i propositi e un’*autodeterminazione* per rafforzare la sua azione nel vivere l’esperienza e la motivazione nel viverle in futuro.

La definizione di *scopo* dell’esperienza, intesa come *finalità,* permette una continuità e la possibilità di immaginare una meta. Il fine viene generato grazie ai desideri e ai bisogni che emergono dall’individuo e dalla sua espressività. L’educatore ha il compito importante di individuare e considerare le finalità del progetto. Così facendo l’individuo sarà più propenso a collaborare e immettere voglia e motivazione per provare e sperimentare. Il fine deriva

STUDENTSUPSI

dall'impulso e dalla voglia di espressione, viene però valutato e riformato in base alle esperienze pregresse e alla conoscenza personale. (Dewey, 2014, p. 58 sgg.)

### 4.3 L'esperienza educativa e creativa nel lavoro sociale

L'analisi dell'*esperienza* vista finora non dovrebbe essere fine a sé stessa, ma piuttosto uno strumento educativo di accompagnamento quotidiano per risolvere problemi concreti, sviluppare delle capacità creative e nuove abilità personali.
Un terzo autore che tratteremo in questo scritto è Francis Loser membro del comitato direttivo della società svizzera di lavoro sociale, autore di pubblicazioni e attuale professore in Scienza dell'Educazione all'HES-SO (Haute école spécialisée de Suisse occidentale) di Losanna.
Secondo Loser, l'esperienza creativa è un punto importante di unificazione di processi comuni tra tutti gli esseri viventi, legato all'adattamento all'ambiente circostante, all'espressione personale e al riconoscimento di sensazioni e vissuti. Nelle sue ricerche ha studiato il funzionamento di tre atelier pratici e creativi inseriti in strutture sociali a Ginevra. I risultati delle sue ricerche sono stati positivi ed interessanti; attraverso l'osservazione diretta e interviste ai partecipanti ha potuto provare che le esperienze creative permettono di sviluppare capacità artistiche, educative, di sviluppo personale e di legami sociali. (Loser, 2014)
L'autore ha orientato il fine delle sue ricerche verso una visione filosofica ed antropologica dell'arte, in una forma molto affine a quella di Beuys e Dewey.

Il termine *attività creative* viene spesso associato a giochi ricreativi dedicati all'età infantile; in realtà sempre di più si stanno scoprendo i benefici e le possibilità che emergono da tali occupazioni rivolte anche agli adulti.
Queste attività artistiche sono sempre più conosciute nell'ambito sociale e sanitario, molti istituti e strutture sociali sul territorio hanno favorito l'apertura di atelier creativi. Il *valore e le potenzialità* di tali modalità educative sono ancora talvolta ignorati e in alcuni casi rimangono incomprese o sottovalutate.
Questi progetti artistici sono contenuti nell'azione pedagogica, promuovono l'educazione con un approccio globale, comprendente l'esperienza individuale e l'insegnamento. Le pratiche creative sono un'azione "naturale", legata ad un bisogno di esprimersi, percepire sensazioni, comunicare ed entrare in relazione con il mondo. La dimensione dell'esperienza creativa confronta l'individuo con ciò che emerge da lui e quello che arriva dall'esterno, si trova quindi a provare sensazioni e stati d'animo, così da sviluppare sensibilità e ricettività. (Loser, 2010)

Francis Loser racconta (2014): "i luoghi in cui mi sono immerso erano attraversati dal silenzio e dalla concentrazione richiesti dal dialogo tra le forme e i colori e anche gli scambi tra i partecipanti si riducevano il più delle volte a sussurri. L'atelier creativo sembra essere uno spazio potenziale perché i partecipanti sono protetti dalle incessanti pressioni dell'ambiente e invitati a esplorare liberamente un mondo di sensibilità e poesia" (p.3). L'individuo entra in contatto con un lato essenziale, percettivo e sensitivo della propria individualità. L'esperienza artistica sviluppa le aree principali della natura umana: la sensibilità e i luoghi della ragione, il corpo fisico e il desiderio, le emozioni e le percezioni.

L'esperienza creativa, come è stato spiegato da Dewey nel *principio d'interazione,* non rimane "isolata" nella persona, ma attraverso l'interazione prende forma nel contesto e diviene relazione sociale. Francis Loser (2014) spiega: "un giorno, durante una sessione tenuta in un

STUDENTSUPSI

atelier per persone affette da dipendenza da alcol, i partecipanti sono stati invitati a modellare la loro casa in un pezzo di argilla e poi, tutti insieme, hanno dovuto costruire un villaggio. Durante "il tempo di parola" che ha seguito questo processo di creazione individuale e poi di gruppo, tutti i partecipanti sono sembrati essere realmente trasportati in un altro spazio e tempo […] Questo momento ha evidenziato la dimensione del gruppo" (pp. 4-5). L'esperienza non è una questione solo individuale, ma procura interazione e comunicazione, se questa viene espressa e raccontata ad un'altra persona o ad un gruppo permette il confronto con gli altri, la conoscenza reciproca e d'instaurare relazioni sociali. La dimensione del gruppo divene un elemento arricchente poiché permette alla persona di confrontarsi con altre situazioni, sentirsi coinvolta e viene dato valore all'esperienza. Attraverso il racconto o l'espressione di sé, si porge un'attenzione specifica a quello che emerge, alle emozioni e alle sensazioni.

Il lavoro educativo trova la sua accezione ideale nel cercare un equilibrio costante tra l'arte e la vita quotidiana, tra il vivere insieme e il riconoscimento delle diversità intellettuali e sensitive, permettendo al singolo di poter vivere appieno le proprie esperienze. In questo senso l'arte può svolgere un ruolo importante, poiché permette l'espressione delle pulsioni e delle tensioni interiori, ma aiuta anche ad esternare e comunicare gli stati d'animo; spesso non presi sufficientemente in considerazione. (Loser, 2010, p. 65 sgg.)
"Comprendere l'essere umano nella sua totalità, con la sua corporeità, la sua ragione, ma anche la sua parte di sensibilità, i suoi sogni e le sue speranze. Gli atelier di espressione e creazione offrono un contesto particolarmente appropriato per sostenere un tale progetto" (Loser, 2014, p.11). Il ruolo dell'educatore in questi atelier è quello di offrire delle possibilità espressive e creative e permettere alla persona di vivere delle esperienze; poter sviluppare l'osservazione di sé e dell'altro, la percezione, le sensazioni, scoprire la propria creatività e i propri interessi.

Grazie ai suoi scritti Claudio Mustacchi, docente e ricercatore presso la SUPSI (Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana) ideatore e conduttore di progetti di ricerca socioeducativi in diversi paesi europei, ci aiuterà ad orientare il tema dell'esperienza creativa nell'ambito del lavoro sociale. L'avvicinamento dei contesti socioeducativi all'arte e alle forme creative rappresenta un traguardo importante nella nostra società e un ulteriore passo d'inclusione di persone con disabilità fisiche, mentali o psichiche. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un aumento sul nostro territorio di atelier di pittura, teatro, musica, ceramica, etc., rivolti a persone che richiedono un accompagnamento educativo e un sostegno sociale. Questi progetti, nati negli ultimi decenni, sono stati riconosciuti e avviati grazie a delle trasformazioni sociali e culturali: nell'ambito dell'educazione, grazie a un approccio più completo e specifico alla persona, mentre nell'ambito artistico con un più ampio riconoscimento del concetto di arte.

Riguardo ai cambiamenti socioeducativi, l'operatore sociale assume sempre più una funzione pedagogica considerando la persona nel suo insieme di relazioni e contesto, con uno sguardo positivo, riconoscendo e valorizzando i potenziali dell'individuo e non focalizzandosi solamente sulle problematiche. L'intervento dell'operatore si costruisce all'interno di una complessa rete sociale, con l'obiettivo di creare relazioni e connessioni tra le persone. (Mustacchi, 2011, pp. 40-41)

STUDENTSUPSI

Il coinvolgimento dell'utente dev'essere in principio sempre presente, *lavorare con*, quindi favorire ogni azione e riflessione costruita *con l'altro;* si auspica una nuova visione dell'utente, non più riducibile al "bisognoso", ma piuttosto legata al riconoscimento della sua dignità, alla valorizzazione di sé e delle sue capacità, permettendo un miglioramento nello sviluppo dell'autonomia personale. Il ruolo dell'operatore richiede maggior flessibilità, creatività ed innovazione per trovare delle strategie e degli strumenti "a misura" della persona. La creatività permette di rendere visibile anche quello che solitamente rimane nascosto, le capacità individuali, le sensazioni, i pensieri e le idee. Tutto questo prende forma attraverso l'espressività e diviene parte di una situazione, mostra a colui che le esprime e alle persone all'ascolto, un nuovo sguardo e una nuova prospettiva del mondo. (Mustacchi, 2011)

Mustacchi (2004) sostiene che "la poesia, il teatro, la narrazione scritta, il racconto di sé, diventano pratiche che accompagnano deliberatamente il processo educativo. Arti che sono l'espressione più alta ed evidente della cultura appaiono in trasposizione didattica, ma – qui sta il punto – in una versione che si caratterizza come ricerca, esplorazione, creazione" (p.3). L'arte e l'espressività creativa rappresentano elementi di *universalità*, poiché favoriscono l'esternalizzazione dell'interiorità, indipendentemente da età, genere, etnia, abilità o capacità personali; sono azioni *trasversali* poiché possono essere espresse in ogni modo e in ogni forma e non vi è nessuna qualità di giudizio, dal momento che è rappresentazione dell'essenza di ogni individuo.
L'espressione e l'esperienza conducono ad uno sviluppo della consapevolezza del *creare*, nasce qualcosa di nuovo proveniente dalla propria interiorità, da un'osservazione di sé e da un riconoscimento dei propri desideri ed intenti. L'attore principale nel suo momento di espressione ha la possibilità di ritagliare degli spazi per sé e per il suo "racconto". In questo senso l'educatore dà l'opportunità, concede questo spazio di espressione e di progettazione per delle pratiche e delle attività adatte o meglio "adattate" alle richieste e ai bisogni dell'individuo. Una pratica di osservazione, di ascolto, di comunicazione, di consapevolezza e comprensione sono gli elementi principali e fondamentali per l'agire dell'educatore.
"È inevitabile che laddove si persegue professionalmente la partecipazione, l'espressione di sé, lo scambio sociale, nel momento in cui il lavoro ha la forma concreta di esseri umani a contatto "vis a vis", – un contatto fatto di corpi, sensorialità, materialità quotidiana – prende forma una conoscenza sensibile che s'incarna negli atti e nei pensieri" (Mustacchi, 2004, p. 8).

L'arte è dinamica, non è statica, uguale e costante, ma in continuo mutamento, si trasforma in rapporto a chi la crea, a chi entra in relazione con essa e con colui che decide di codificarla ed esprimerla in innumerevoli modi. Può essere un'opera d'arte, come può essere un gioco, un mestiere, una passione, una via d'accesso o una via di fuga, un rituale come una pratica religiosa, tante cose può essere e può divenire. L'arte prende forma dal momento in cui c'è desiderio, un'emozione e istinto. Nelle diverse forme espressive vengono creati infiniti linguaggi, che servono a comunicare con il mondo circostante, questo avviene poiché ogni essere umano possiede l'istinto di esprimersi, di trasmettere e di creare.

L'operatore sociale, nel suo agire si orienta sempre più verso l'ascolto dell'espressione, così da scoprire e far luce sulle potenzialità di ognuno, l'arte diviene uno strumento prezioso per l'utente e per l'educatore. "L'arte è una delle più profonde manifestazioni dello spirito umano.

STUDENTSUPSI

Laddove gli esseri umani desiderano coltivare le loro migliori qualità incontriamo la ricerca della conoscenza, della giustizia e, inevitabilmente, l'arte, nelle sue infinite manifestazioni." (Mustacchi, 2011, p. 40)

Durante la mia formazione professionale ho potuto seguire personalmente i moduli e le lezioni centrati sulla creatività e sull'espressione di sé condotti da Claudio Mustacchi. Egli nella sua professione di docente in lavoro sociale alla SUPSI propone delle formazioni rivolte ai futuri educatori, così che lo studente abbia la possibilità di confrontarsi ed avvicinarsi agli approcci artistici, narrativi e creativi. Personalmente trovo che queste pratiche risultino molto utili, così facendo il futuro educatore ha la possibilità di coltivare delle conoscenze e delle esperienze che potranno essere riportate e vissute nel ruolo professionale e nell'accompagnamento dell'utente.
La formazione in lavoro sociale spinge l'individuo a ricercare, dare attenzione ai pensieri, ai propri comportamenti e alle emozioni che emergono durante determinate situazioni. Questo per sviluppare sempre più una capacità di ascolto, di sensibilità, di osservazione e di autoanalisi. Infatti durante le pratiche professionali viene richiesto ad ogni studente di rivolgere un'attenzione a sé, un'osservazione dell'altro e degli aspetti talvolta anche sottili che emergono dalla relazione; questo atteggiamento permette la conoscenza e la consapevolezza delle proprie azioni e dei propri intenti. L'obiettivo è proprio quello *di porsi le domande* e ricercare. Infatti sempre di più nella formazione viene richiesto di attivare dei progetti educativi.
Questo approccio viene sviluppato proprio perché l'educatore nel suo agire vive costantemente delle trasformazioni sulla visione della realtà, ma anche veri e propri mutamenti del contesto in cui opera, poiché un mestiere basato sulla relazione non potrà mai essere statico e passivo. L'approccio dell'educatore è basato sulla flessibilità di riuscire a trovare sempre nuove strategie e approcci differenti che si adattano ai cambiamenti; proprio per questo è necessario sviluppare l'osservazione e la ricerca. L'operatore cerca di capire, indaga ed esplora quello che succede nella situazione e nella relazione. La ricerca richiede attenzione e responsabilità, poiché nell'azione stessa di ricercare, l'educatore si dirige inevitabilmente verso un cambiamento nella propria visione della realtà. (Mustacchi, a cura di, 2001, pp. 49-50)

# 5. Le esperienze in foyer

Per concludere il percorso di formazione universitaria in lavoro sociale ho iniziato, nel gennaio 2020, il mio stage del terzo anno nel laboratorio Laser della Fondazione Diamante a Lugano. Trascorsi due mesi, con l'avvento della problematica del Coronavirus, il laboratorio ha dovuto chiudere e io sono stata inserita nel foyer abitativo La Gente, sempre gestito dalla Fondazione Diamante, situato nel quartiere di Molino Nuovo.

La Fondazione Diamante è nata nel 1978 con l'obiettivo di accogliere persone aventi disturbi intellettivi e psico-fisici, offrire un sostegno e promuovere il riconoscimento della loro identità e dei loro diritti. Il foyer La Gente, aperto nel 1981, ha la specificità di dare delle risorse e delle possibilità per consentire a persone che hanno raggiunto la maggiore età di poter gestire la propria vita collettiva e privata, accompagnarle nella loro quotidianità e favorire il loro sviluppo personale, mantenendo e valorizzando la sfera sociale dell'individuo. Il foyer La Gente ha la particolarità di essere suddiviso in diversi appartamenti, diversamente da altri istituti sul territorio in cui tutto è centralizzato nella medesima struttura. Gli utenti che necessitano di un maggiore accompagnamento quotidiano convivono in gruppi di due o tre persone, chi invece ha un buon livello di autonomia, vive da solo in appartamenti protetti; in totale il foyer accoglie venti residenti. Il foyer offre la possibilità di alloggiare in appartamenti "normali" situati nel quartiere, in questo modo gli utenti sono confrontati con una certa responsabilità, di gestione ed organizzazione di un'abitazione, il confronto con i coinquilini e i vicini di casa. Questa scelta serve a favorire all'utenza una relazione e un dialogo con il contesto circostante e offre loro la possibilità di un maggior inserimento sociale. L'obiettivo è proprio quello di creare degli spazi di vita comune, nei quali c'è comunque un rispetto della privacy della persona e il riconoscimento dei bisogni, favorendo però anche la relazione con la società e sempre con la finalità di promuovere e acquisire un buon livello di autonomia.

Le figure professionali cercano di perseguire degli obiettivi di accompagnamento e sostegno alla persona, favoriscono nuove acquisizioni e nuove capacità, ma soprattutto aiutano gli utenti a costituire una rete sociale. In questo senso, l'obiettivo è anche quello di offrire una presenza professionale regolata, così da permettere alla persona di sperimentare differenti livelli di gestione dell'autonomia, per favorire dei miglioramenti per quel che riguarda l'autodeterminazione e l'autocontrollo. (Fondazione Diamante, 2020)

Nel marzo del 2020 nel territorio svizzero è stata dichiarata ufficialmente la pandemia di COVID-19. Questa emergenza sanitaria ha richiesto ai responsabili politici di prendere misure di tutela per diminuire il rischio di contagio tra la popolazione. Le direttive rivolte ai differenti foyer sono state emanate dal Dipartimento della Sanità e della Socialità, con riferimento alla Legge cantonale per l'Integrazione Sociale e Professionale degli Invalidi (LISPI). (DSS, 2020; Legge sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi, s.d.)

Per garantire la protezione sanitaria degli utenti, il foyer ha dovuto riadattare le normative, ponendo l'obbligo di non uscire di casa, perciò i residenti hanno dovuto interrompere le loro occupazioni lavorative. Tali regole hanno cambiato radicalmente la loro vita e le loro abitudini; gran parte di loro erano occupati tutta la settimana all'interno di laboratori protetti o seguivano dei programmi negli atelier o delle attività occupazionali. Questa situazione ha procurato, con

STUDENTSUPSI

il passare del tempo, molte emozioni negative di squilibrio e disorientamento poiché in poche settimane hanno perso parte della loro autonomia ed erano tutto il giorno chiusi in casa senza i loro contatti sociali e la routine quotidiana di sempre. Questi cambiamenti, ma soprattutto le restrizioni, hanno procurato molte preoccupazioni, ansie e stress; c'era il desiderio di uscire, tornare alla quotidianità di sempre e in più per alcuni era difficoltoso comprendere realmente la situazione e quindi le paure amplificavano e rendevano più difficile la loro condizione.

Il mio compito come stagista era principalmente quello di accompagnare e aiutare gli utenti nel gestire la loro vita quotidiana, offrire un supporto emotivo, affettivo e relazionale. Giornalmente mi recavo nei diversi appartamenti per passare del tempo con loro, aiutarli ad occuparsi della casa, delle questioni quotidiane e degli aspetti individuali e collettivi. Proponevo delle brevi passeggiate nel quartiere oppure delle attività che potessero aiutarli a superare questo momento difficile; cercavo di trasmettere incoraggiamento e motivazione per sostenerli ed affrontare la situazione nel modo più sereno possibile, perciò mi sono trovata a ideare e progettare con creatività il loro tempo.
In questi momenti è nata in me l'idea di provare e proporre nuove attività e nuove esperienze. Grazie agli educatori e con il sostegno dell'équipe sono stata accompagnata nello svolgere progetti educativi ed esperienziali, che aiutassero gli utenti in questo momento difficile e che potessero trasmettere loro motivazione e soddisfazione.
Il percorso si è sviluppato principalmente ed essenzialmente attraverso la relazione e la comunicazione. Nei momenti di dialogo e di espressione di sé, gli utenti mi hanno raccontato il loro vissuto, i loro desideri e i loro propositi, ma specialmente le loro difficoltà e le loro paure; con il tempo ho imparato a conoscerli e da queste informazioni ho cercato di inventare e costruire insieme a loro delle attività.
Nelle lunghe giornate cercavamo con l'équipe soluzioni perché non cedessero alle emozioni negative di ansia e stress, dialogando con i colleghi proponevo "strumenti" e davo motivazioni per mantenere viva la quotidianità. In questo modo sono riuscita a proporre diverse attività come pittura, giochi, bricolage, lavori manuali e creativi, svariate occupazioni che hanno potuto scoprire e sperimentare.

Nella progettazione insieme all'utente è stato importante considerare le sue risorse e i suoi interessi così da proporre delle esperienze modulate e adattate al vissuto e all'espressione personale. Di seguito racconto tre differenti esperienze che a mio parere mostrano nella quotidianità educativa i concetti incontrarti nella letteratura teorica. Le esperienze si sono avvalse dell'osservazione partecipante, restituendo narrativamente quello che ho percepito durante questi momenti e sviluppando relative riflessioni.

### 5.1 Alex

Questo racconto parla dell'esperienza con Alex[1], un uomo di 35 anni che vive solo in un appartamento protetto del foyer la Gente della Fondazione Diamante, nel quartiere di Molino Nuovo. Egli si è trasferito in questa struttura un anno fa, prima abitava con la famiglia a Sementina. Alex ha frequentato tutte le scuole dell'obbligo e parte di una formazione in elettronica, senza però riuscire a terminare i suoi studi.

[1] Nome di fantasia, per non rivelare la vera identità e mantenere il segreto professionale

STUDENTSUPSI

Durante la situazione di pandemia, egli si trovava in casa da solo senza poter andare al lavoro e ciò gli ha procurato forti emozioni di ansia e stress; per questo motivo era importante che ogni giorno qualcuno dell'équipe si recasse da lui, per passare del tempo insieme, sostenerlo ed aiutarlo ad affrontare le difficoltà. Nei pomeriggi quando mi recavo da Alex chiacchieravamo, lo aiutavo nella gestione della casa e della vita quotidiana, gli offrivo un supporto e un sostegno emotivo e relazionale, spesso cercavo anche di proporgli delle attività o dei giochi che potessero alleviare la sua ansia e così da trascorrere delle giornate serene, anche durante questa situazione difficile. Una presenza e una figura con cui parlare lo rassicurava, così che iniziò ad esporsi sempre più con me, raccontandomi del suo vissuto e delle sue paure; man mano ho potuto conoscerlo e instaurare un buon rapporto che si è evoluto progressivamente.

Nelle lunghe chiacchierate pomeridiane, Alex mi raccontava del suo passato difficile e di quel sentimento di inadeguatezza e di insicurezza che l'ha tormentato durante la sua infanzia e la sua crescita. Solamente pochi anni fa gli fu diagnosticata la Sindrome di Asperger; per tutta la vita lui ha pensato di essere diverso e un po' "bacucco" come dice lui, rispetto ai suoi compagni. Mi raccontava che fin da piccolo aveva delle grandi capacità cognitive, ma era molto carente in tutte le altre discipline: nelle lingue, nella scrittura, nelle capacità fisiche e manuali e un lato molto debole anche nelle relazioni e nel riconoscimento delle emozioni. All'asilo le maestre volevano mandarlo alla scuola speciale, ma i suoi genitori non hanno mai voluto accettare le particolarità del figlio, insistendo per un percorso regolare.

Alex ha sempre fatto fatica ad avere amici e anche per questo si è sempre sentito diverso; è una persona molto sensibile e un po' insicura. Egli è consapevole della sua situazione, mi ha raccontato che solo negli ultimi anni è riuscito a fare molti progressi, riconoscendosi in una persona unica e con delle particolarità, malgrado il suo passato difficile di umiliazione e bullismo. Nonostante nella sua voce si riconosca la sofferenza e la tristezza legate al passato, sono sorpresa che Alex adesso accetta le sue particolarità e riesce a velarle con un buon senso di umorismo.

Lui ha una grande capacità analitica, logica e matematica, ha delle buone conoscenze riguardo all'astronomia, all'elettronica e ai media. Infatti da cinque anni lavora nel Laboratorio protetto Laser della Fondazione Diamante che si occupa di multimedia, informatica, copie e stampe.

Alex abita in un bell'appartamento con un piccolo terrazzo di cui va molto fiero. Un giorno mi disse che gli sembrava troppo spoglio, perciò gli proposi di mettere dei vasi con dei fiori che avrebbero portato colore ed armonia. Lui, con un'espressione di paura e anche un po' di diffidenza, mi disse che non era capace di fare giardinaggio. Mi raccontò che quando era piccolo i suoi genitori lo mandavano a lavorare nell'orto di famiglia, ma non avevano il tempo e la pazienza per seguirlo e spiegargli i compiti da eseguire. Dopo poco tempo lo rimandavano a casa dicendo che non serviva a niente. Probabilmente fu un ennesimo comportamento che aggravò la sua sensazione d'incapacità e di diversità.

Quel giorno cercai di rassicurarlo, dicendo che non sarebbe stato difficile, che ci sarei stata io ad aiutarlo e che l'avremmo fatto insieme. Mi aveva anche raccontato che gli piace pitturare, allora per rendere unici i suoi vasi gli proposi di prendere tempera e pennello e pitturarli come

voleva. Alla mia proposta sembrava divertito e meravigliato allo stesso tempo, ma accettò volentieri, affermando di voler provare qualcosa di nuovo. Perciò ci recammo a comprare dei vasi, della terra e fiori scelti da lui. Quindi uscire di casa, entrare in un negozio, prendersi a carico tutto il processo che lo portava a realizzare lo scopo previsto, ha fatto parte di questo progetto educativo.

Tornati a casa, Alex si divertì a pitturare e colorare i vasi, poi insieme li riempimmo di terra; in un primo momento sparse tutta la terra sul pavimento senza riuscire a mirare il vaso, si sentì in imbarazzo e mi disse che non era capace. Io cercai di dargli sostegno, poiché in quel momento percepii da parte sua delle emozioni di imbarazzo e inadeguatezza, capii quindi che aveva bisogno di conforto e supporto. Iniziai ad aiutarlo e rassicurarlo dicendo che poteva succedere e che non era niente di grave. Allora ci provò con più attenzione e precisione, trasferimmo i fiori e terminammo il nostro lavoro con un bel risultato.

Terminata l'attività chiacchierammo e gli chiesi come si sentiva, mi disse che era molto soddisfatto, anche se in un primo momento si era sentito inadeguato e provava diffidenza rispetto alle sue capacità manuali, pensando che non sarebbe riuscito a svolgere l'attività. Invece gli feci notare il risultato ottenuto e gli dissi che aveva fatto veramente un bel lavoro. Gli spiegai come curarli, quante volte bagnarli e che con il tempo l'avrei aiutato se avesse avuto bisogno di alcuni consigli.

Io mi sentii bene poiché credevo nelle sue capacità e sapevo che sarebbe riuscito, anche se si sono presentati degli ostacoli e dei sentimenti negativi, ero al suo fianco e sono riuscita a offrigli un supporto per superare la difficoltà e continuare comunque con voglia e motivazione.

Nei giorni seguenti parlammo di questa esperienza e mi disse che era molto felice e che ogni giorno dedicava del tempo nel curare i suoi fiori. Rimase meravigliato del risultato ottenuto, non se lo sarebbe aspettato, questa esperienza gli permise di raccontarmi che i suoi nonni da sempre sono orticoltori e possiedono un bellissimo orto e che lui avrebbe sempre voluto imparare a coltivare. Mi disse che spesso si sente "frenato" e non trova il coraggio di sperimentare, come una paura dello sconosciuto e di confrontarsi con qualcosa di nuovo. Questo forse anche a causa della sua Sindrome di Asperger e del ricordo delle difficoltà derivate da un passato di umiliazione e vergogna. Discutemmo sul senso di fare esperienza e lui mi disse che in effetti "se non si prova, non si può sapere". Mi rivelò che la mia presenza lo ha aiutato poiché gli ho trasmesso sostegno e motivazione e mi disse che da solo non lo avrebbe mai fatto. Gli feci notare che gran parte del lavoro l'aveva svolto lui e che i fiori erano in buone condizioni; gli spiegai che sebbene possono emergere delle difficoltà o ci possano essere dei sentimenti di paura, il fatto di fare esperienza gli permette di scoprire nuovi aspetti di sé.

Mi disse che da quel momento si sentì più capace, anche in questa attività che gli appariva tanto distante e separata dalle sue competenze e lo fece sentire anche un po' più legato alla sua famiglia. È stato possibile trasformare in parte la visione negativa di Alex verso uno sguardo positivo di sé e delle sue capacità, nonostante le esperienze vissute in passato e le emozioni negative di vergogna e frustrazione, gli ha permesso di sviluppare, seppur in piccola parte l'autodeterminazione, l'autostima e la soddisfazione personale.

L'esperienza di giardinaggio si è prolungata e sviluppata nel tempo, anche dopo aver terminato l'attività di piantare i fiori nei vasi; Alex nei mesi successivi ha continuato a curare e bagnare le piante. L'esperienza ha avuto una continuità per fasi graduali, conoscere le piante e le loro necessità e come curarle. In questo caso l'esperienza ha integrato *il principio di continuità* spiegato da Dewey. In base ad esperienze presenti, è stato possibile sorpassare il ricordo delle esperienze passate e sviluppare un nuovo sguardo che apre ad esperienze future.

### 5.2 Marité[2]

Il racconto qui riportato parla di Marité, una donna di 62 anni che vive nel foyer La Gente della Fondazione Diamante a Molino Nuovo. La signora necessita di un accompagnamento quotidiano poiché presenta dei disturbi psichici e la sua salute fisica è a rischio a causa di diabete e sovrappeso. Marité vive in un piccolo appartamento a fianco della struttura principale, con un altro utente dal temperamento abbastanza aggressivo che incita spesso litigate fra i due. Normalmente la donna lavora a tempo parziale in un laboratorio protetto della Fondazione Diamante che si occupa della ristorazione; in questa occupazione lavorativa le viene richiesto di stirare, piegare e ordinare le tovaglie.

Il periodo di pandemia fu molto difficile, poiché normalmente i due coinquilini lavorano in due laboratori differenti, in questo modo si vedono poco e c'è meno il rischio di litigio. In questi mesi entrambi erano obbligati a rimanere in casa, questo ha creato tra loro molti conflitti, soprattutto da parte del coinquilino, solitamente di animo irrequieto e collerico che coglieva l'occasione di sfogare le sue frustrazioni su Marité. A causa di questa dinamica difficile che procurava malessere, con l'équipe è stato deciso di trasferire il coinquilino durante il giorno, così che la situazione non arrivasse ad ulteriori complicazioni.

Nel periodo di pandemia Marité dovette cambiare tutte le sue abitudini, in quei mesi si trovò tutto il giorno a casa da sola, diventava quindi importante trovarle delle occupazioni, altrimenti sarebbe rimasta sul divano a guardare la televisione tutto il giorno. Marité è molto pigra, non ha motivazione ed è spesso svogliata; nei pomeriggi in cui mi recavo da lei cercavo di convincerla per una breve passeggiata, così da uscire, camminare e favorire la sua salute. Nel suo progetto educativo è molto importante incentivare e favorire il movimento e la motivazione, la progettazione di attività che la coinvolgano e le procurino soddisfazione, così che la pigrizia non prenda il sopravvento.

Durante le passeggiate o nelle visite al suo appartamento mi raccontava del suo vissuto e della sua famiglia, lei si trova a suo agio nel parlare dialetto, grazie alle mie discrete conoscenze della lingua dialettale ticinese sono riuscita ad entrare in una buona relazione con lei. Questa si è sviluppata poiché avevamo molti interessi comuni, parlavamo spesso del Canton Ticino, anche lei come me è originaria del Sottoceneri, di come si viveva una volta e della cultura e delle generazioni passate; mi raccontò che nacque a Rivera e visse con i suoi genitori e altri tre fratelli, lei è la maggiore. Marité riesce ad esprimersi bene, anche se in alcuni momenti i discorsi sono discontinui. Durante le passeggiate spesso richiedeva la mia presenza, le piaceva raccontarmi della sua storia, del suo vissuto, l'unione con la famiglia e le numerose ricette di sua mamma e di sua nonna. Fu molto prezioso il tempo passato insieme,

[2] Nome di fantasia per nascondere la reale identità e rispettare il segreto professionale.

STUDENTSUPSI

a lei permetteva di raccontarsi ed esprimersi e io al contempo mi allenavo con il dialetto, insegnatomi fortunatamente dai miei nonni.

Un giorno mi raccontò che una delle sue esperienze più belle fu quella volta che andò ad una mostra d'arte al LAC (Lugano Arte Cultura). Rimasi colpita da questa affermazione, anche perché non avevamo mai parlato d'arte prima d'ora e dati i nostri discorsi non avrei mai immaginato questo suo interesse specifico. Quel giorno volli approfondire con lei questo tema, rimasi stupita dalla sua passione per l'arte, provava molta ammirazione e stupore per i quadri degli artisti famosi. Le chiesi se avesse mai provato a pitturare o disegnare, mi disse che non era capace e che non sarebbe mai riuscita, aveva solo provato a colorare nei disegni già prestampati, poiché riteneva di non essere capace a disegnare. Le proposi un'attività di pittura, in un primo momento rimase molto fissa nella sua idea, anche se nel suo sguardo leggevo curiosità e una vena di meraviglia verso i disegni e la pittura, ma non riuscii a convincerla. Mi disse che se io avessi fatto un disegno, lei lo avrebbe colorato.

In questo modo capii che disegnare rappresentava una concezione troppo lontana e grande per lei e colorare invece le dava sicurezza. Compresi che con lei avrei potuto proporre un percorso in più fasi. Continuando il discorso, mi disse che ha sempre solamente provato a colorare con i pennarelli; a questo punto le parlai della tempera, della possibilità di mischiare i colori e crearne di nuovi, come nei dipinti che aveva visto alla mostra. L'idea di potersi avvicinare a quelle tecniche e a quelle immagini la entusiasmò molto e accettò di provare e sperimentare la pittura.

Il giorno successivo le portai il materiale necessario, iniziò a dividere ogni colore con attenzione così che non si mescolassero. Le dissi che per creare nuovi colori è necessario mischiare, le mostrai quindi che mescolando il blu con giallo si crea il verde e così facendo creammo nuovi colori. Marité era meravigliata e soddisfatta di aver scoperto questa nuova tecnica, in modo molto ordinato e preciso si dedicava alla combinazione dei colori, delle sfumature e delle tonalità che venivano create in ogni nuova composizione.

Nella prima fase accettai di farle uno schizzo con la matita, anche molto lieve, così che lei potesse essere rassicurata di avere delle forme e dei disegni che potessero contenere in un certo senso anche le sue paure. Iniziò a colorare e creare nuove sfumature, io rimasi ad osservare e volli lasciare che potesse sperimentare e scoprire, ciò che prima non aveva mai conosciuto. Era incredibilmente coinvolta e interessata nella pratica, inoltre le diedi una spugna e le mostrai che invece di utilizzare il pennello, si poteva colorare anche con la spugna, così da realizzare un effetto differente; sembrava divertita e soddisfatta del suo lavoro. Terminato di colorare le dissi che era molto brava, le proposi la prossima volta di provare a disegnare, in un attimo si irrigidì e mi disse che voleva continuare a colorare. Per il momento lasciai cadere il discorso, magari con il tempo avrebbe cambiato idea. Il mio intento era permetterle di creare un disegno fatto unicamente da lei, dalla sua espressività e dai suoi interessi, non qualcosa di già prestabilito. Inoltre, volevo farle capire che il disegno non dev'essere per forza perfetto e rifinito nei minimi dettagli uguale alla realtà, ma volevo che sperimentasse cosa significa creare un disegno.

La volta seguente mi chiese di colorare, allora cercai alcuni quadri famosi da mostrarle, non con disegni specifici e dettagliati, ma forme e colori sparsi sul foglio. Marité guardò gli esempi

STUDENTSUPSI

e mi disse che poteva essere fattibile, ma non sapeva come. Ovviamente questa totale libertà era ancora troppo ampia e complessa per lei; le proposi qualcosa che non aveva rifiniture e che avrebbe potuto disegnare liberamente: il cielo. Provammo e quella volta andò molto bene, riuscì a disegnare e colorare non all'interno di una struttura già fatta, ma esprimendosi liberamente. Utilizzò le tecniche scoperte dell'unione dei colori e con la spugna si divertì a creare innumerevoli tonalità di blu, bianco e azzurro. Mi disse che era molto soddisfatta di aver fatto un disegno da sola dall'inizio alla fine, lo appese in camera e mi mostrò interesse nel voler continuare questa attività. I giorni seguenti mi ringraziò e mi disse che le era piaciuto molto provare e scoprire queste sue capacità, le dissi che chiunque può esprimere su un foglio di carta i suoi pensieri e le sue emozioni.

In questa pratica ho riconosciuto quanto sia stato importante aspettare ed avere pazienza, poiché questa mia disponibilità le ha permesso di trovare i "giusti momenti" per elaborare ed affrontare qualcosa di nuovo o qualcosa verso il quale aveva delle resistenze. In questa situazione ho percepito l'importanza del ruolo dell'educatore nell'accompagnamento graduale, la presenza e il sostegno in ogni fase. Esattamente come spiega il *principio di continuità* è importante che egli consideri i tempi e i processi graduali, quello che è stato vissuto in precedenza, quello che sta vivendo l'utente nel momento e ciò che porterà con sé. Marité ricorda molto bene l'esperienza nel museo di Lugano poiché le sono rimaste impresse le sensazioni di piacere e le emozioni emerse da quella situazione. Nel tempo ha mantenuto vivo questo ricordo e ha voluto esprimerlo nelle nostre chiacchierate; io di conseguenza ho potuto cogliere il suo interesse e il valore che lei ne attribuiva, capire che potesse essere sviluppato, diventare un mezzo e uno strumento dell'espressione di sé. Anche se inizialmente non mi aspettavo un suo interesse rispetto all'arte e alla pittura, ho voluto accogliere ed approfondire per capire ciò che esprimeva e offrirle la possibilità di vivere esperienze che avrebbero potuto avere una continuità. Questa è stata una prima tappa, che può essere ulteriormente sviluppata in esperienze e progetti futuri.

Purtroppo la mancanza di tempo non mi ha permesso di approfondire e continuare questo progetto; sono sicura che per Marité sarebbe potuto diventare un costruttivo e sano strumento di conoscenza ed espressione di sé.

### 5.3 Claudia[3]

L'esperienza che ho scelto di riportare parla di Claudia, una donna di 45 anni con disturbi psichici che vive da molto tempo nel foyer La Gente. Claudia ha un atteggiamento irrequieto e spesso anche collerico; quando qualcosa non va come desidera, si agita e sfocia in attacchi di rabbia. Anche lei in questo periodo di pandemia ha sofferto molto nel dover stare chiusa in casa tutto il giorno, inoltre non poteva confidare sulle relazioni sociali con familiari ed amici, molto importanti per lei. Ripeteva spesso che voleva incontrare i suoi genitori e sua sorella, ma questo non era possibile. Inoltre, nel mese di febbraio era previsto il suo trasloco in un'abitazione più prossima all'ufficio e al centro del foyer, poiché a causa delle sue difficoltà e delle sue crisi, l'équipe aveva richiesto una maggiore vicinanza.

[3] Nome di fantasia per nascondere la reale identità e rispettare il segreto professionale.

STUDENTSUPSI

Il trasferimento è stato posticipato di qualche mese, ciò ha creato molto disorientamento all'utente, poiché aveva fondato tutte le sue aspettative su questo cambiamento; era diventata molto suscettibile e nervosa.

Claudia nel mese di gennaio trascorse due settimane nel laboratorio protetto Laser, nel quale io in quel momento stavo svolgevo il mio stage professionale prima di essere trasferita al foyer. Al mio arrivo in foyer, noi già ci conoscevamo da quell'incontro precedente, questo ha favorito molto la relazione con lei, poiché io non ero una persona del tutto nuova e inoltre in laboratorio avevamo già instaurato una buona relazione. Il mio arrivo non le ha procurato troppo scombussolamento, al contrario l'équipe mi chiedeva spesso di occuparmi di lei, in quanto gli educatori avevano notato il suo interesse e il piacere nei miei confronti. Il trasloco nel nuovo appartamento sarebbe avvenuto un mese dopo; Claudia rispetto a questo avvenimento, da una parte era emozionata, ma dall'altra anche preoccupata.

Nelle prime settimane, per sviluppare la relazione e affinché lei potesse vivere serenamente l'idea del trasloco, le proposi di costruire una decorazione floreale che avrebbe messo nella nuova abitazione. Accettò volentieri questa mia proposta. Un giorno le portai della carta crespa di molti colori, della colla, forbici ed iniziammo il bricolage. Lei ritagliava i petali del colore che voleva poi, su una corda li attaccavamo per creare la ghirlanda di fiori di carta. L'attività occupò diversi pomeriggi poiché il lavoro del ritagliare e dell'incollare richiese molto tempo, questo perché cercavo di coinvolgerla il più possibile, facendo sì che l'attività venisse svolta principalmente da lei.

L'obiettivo principale dell'équipe era di proporle delle attività che la coinvolgessero e le permettessero di allontanare i pensieri negativi e le ansie. Il mio compito era quello di creare un ambiente tranquillo ed accogliente, nel quale si potesse sentire a suo agio e lasciare da parte le preoccupazioni. L'attività andò molto bene, fu molto soddisfatta della sua decorazione e notai che lavorare con la manualità la rilassava, sviluppando soddisfazione e potendo vivere la sua situazione più serenamente.

Preparando i nostri incontri successivi pensai quale altra attività potesse andare bene per lei: mi ricordai che le piacciono le collane e i bracciali, perciò un giorno le proposi di lavorare con l'argilla, creare delle perline e costruire delle collane che avrebbe potuto inviare a sua sorella come regalo. Lei fu subito entusiasta della mia proposta. Come ho spiegato precedentemente nella teoria, in quel momento è stato molto importante la conoscenza dell'utente, poiché attraverso i suoi racconti e quello che ho potuto cogliere grazie all'osservazione e all'ascolto le ho proposto delle attività nuove, però affini ai suoi interessi. In questo momento è fondamentale che l'educatore sappia dare attenzione e saper proporre la giusta attività, equilibrata, che rappresenti sia una soddisfazione, ma anche una sfida.

Per proporle una nuova esperienza e permetterle di sviluppare di più la sua manualità, decisi di utilizzare una pasta molto simile all'argilla, ma facilmente componibile in casa, un impasto fatto di farina, sale e acqua. Iniziammo a creare l'impasto, Claudia con un'espressione divertita, ma anche curiosa, modellava e creava con il movimento delle mani, percepiva e osservava quello che stava succedendo agli ingredienti mescolati. Indirizzava una concentrazione e un'attenzione accurata a quello che stava facendo; mi disse che era molto rilassante e che le piaceva toccare e modellare; il materiale lavorato le dava una piacevole

STUDENTSUPSI

sensazione. Finito l'impasto lo stendemmo sul tavolo e con degli stampini iniziammo a creare le perline. Claudia era incredibilmente rilassata, concentrava le sue attenzioni nei sensi e dedicava interesse alla materia e in quello che stava toccando.

Per un prolungato momento si creò un'atmosfera molto piacevole e tranquilla, accompagnata dal silenzio e dalla concentrazione. Con precisione e accuratezza creammo molte forme che lei osservava con piacere. Decisi che la seconda tappa, quella della pittura e dei colori, sarebbe stata rimandata al giorno successivo, così che l'esperienza potesse svolgersi in più fasi e che non fosse troppo stressante o troppo intensa. Finimmo il lavoro con un bel risultato, Claudia molto soddisfatta mi disse che voleva fare altri regali, donare a tutte le sue amiche, alle persone del foyer e ai suoi conoscenti collane e ciondoli. Le dissi però che il lavoro non era ancora finito, avremmo dovuto lasciar riposare per una notte le forme così che potessero seccarsi, per poi colorarle con la tempera.

Il giorno successivo portai pennelli, tempera e decorazioni varie, esposi tutto sul tavolo e le dissi che avrebbe potuto abbellire e decorare le sue perline come meglio preferiva. Durante la notte l'impasto si era seccato così da poter essere pitturato. Alcune delle forme potevano essere anche appese creando delle ghirlande o dei ciondoli. Osservavo il suo coinvolgimento nell'attività, con accurata attenzione sceglieva i colori che più le piacevano, mescolando e abbinando le diverse tonalità. In quel momento lasciai che si potesse esprimere e creare quello che più le era affine e vicino ai suoi desideri. Colorate tutte le forme e le perline, scegliemmo insieme delle corde per creare le collane. Nel fine pomeriggio il lavoro era terminato. Claudia osservava gli oggetti creati con soddisfazione, poi volle scegliere a chi donare quale collana e quale pendolo.

Conclusa l'attività le chiesi come si sentiva e se le era piaciuto. Mi rispose che era la prima volta che sperimentava questo genere di attività e che le aveva procurato tranquillità e l'aveva aiutata a rilassarsi, mi disse che i pensieri di paura in quel momento erano svaniti poiché era coinvolta e attenta nel suo lavoro. L'esperienza si è potuta svolgere in differenti fasi, in questo modo l'utente ha potuto avere il tempo di elaborare e capire ciò che è avvenuto. Come è stato approfondito nel capitolo teorico riguardo ai *principi educativi* dell'esperienza, è importante lasciare il tempo all'utente di poter relazionare con il proprio passato e che si possa rendere conto delle competenze utilizzate e gli strumenti acquisiti che le potranno servire in altri ambiti o in progetti futuri. Questa attività è stata un *inizio* che può essere prolungata e sviluppata in ulteriori progetti, le ha permesso di incentivare l'iniziativa, perseverare e conoscere degli strumenti che la aiutano a calmare l'agitazione.

Quell'esperienza aiutò Claudia a rilassarsi, abbandonare le ansie e le paure, sviluppare la percezione e il tatto e riconoscere le emozioni di piacere, interesse e curiosità. Io fui molto soddisfatta del lavoro realizzato: inizialmente avevo timore poiché lei ha davvero una personalità complessa, molto agitata e in più in questo periodo si presentavano spesso delle forti crisi. Fu per me un'incognita poiché non ero sicura della sua reazione alla mia proposta e non potevo immaginare che avrebbe apportato tali benefici; certo la manualità aiuta il rilassamento e la concentrazione, ma fui molto sorpresa della reazione e dell'effetto che procurò a Claudia. Questo aspetto mostra la complessità nel ruolo dell'educatore, poiché deve riuscire a trovare delle strategie e degli strumenti adatti, senza però avere la certezza che possano essere di beneficio e utili alla persona, saper quindi capire e conoscere, mantenendo

STUDENTSUPSI

sempre una consapevolezza delle esperienze passate e di quello che possono essere le ripercussioni future.

Con l'utilizzo di ingredienti semplici è stato possibile fare delle attività utili alla manualità, in questo caso un materiale simile all'argilla e molto malleabile l'ha aiutata a sviluppare le percezioni e la possibilità di colorare e scegliere quale tonalità, le ha permesso di entrare nella dimensione del piacere e dei desideri. La lavorazione manuale, basata sul modellare la materia, nel modo più affine all'individuo mantenendo un fine preposto, permette di raggiungere un risultato originale e personale. In questo caso il fine era anche legato alla sfera sociale, che in quel momento era molto carente; un recente litigio con la sorella e la scarsa relazione con la famiglia sono stati sicuramente motivo di stimolo nel voler svolgere l'attività in modo accurato. Il desiderio di voler creare e donare a qualcuno il proprio lavoro rappresenta relazione e comunicazione. Lei voleva trasmettere e far conoscere il prodotto creato così da rinstaurare una relazione con le persone care, mostrare le proprie capacità ed esprimere qualcosa di sé.

Il *principio d'interazione*, come abbiamo visto, considera le relazioni in tutte le direzioni, non solo dell'individuo con l'ambiente, ma anche l'influenza che questo esercita sulla persona. È importante che il contesto circostante rappresenti un luogo sicuro nel quale svolgere un'esperienza, non solo l'ambiente fisico, ma anche il clima percettivo, il sentirsi bene e delle buone sensazioni di accoglienza. La conoscenza reciproca tra me e l'utente ha favorito la situazione, anche perché Claudia ha un carattere riservato ed introverso. Infatti diversamente dalle altre due esperienze che si sono costruite molto sulla comunicazione e sui dialoghi, con Claudia è stato diverso. Lei si innervosiva appena le venivano poste troppe domande, notai che non si sentiva troppo a suo agio con il dialogo, ma piuttosto con il silenzio e la presenza. Solamente quando si sentiva bene iniziava a parlare e raccontare, ma le davano fastidio le domande rivolte a lei. Questi accorgimenti ho potuto conoscerli solo attraverso la relazione diretta e l'osservazione del suo comportamento, cercando di cogliere ciò che mi voleva trasmettere attraverso i messaggi verbali e non verbali. Questi sono aspetti che ho potuto conoscere e sono stati fondamentali nello svolgimento dell'esperienza, poiché dal momento che la persona si è trovata coinvolta in modo positivo nella situazione, ha avuto la possibilità e il desiderio di esprimersi; perciò è importante che il contesto circostante possa essere accogliete per favorire un'esperienza più significativa.

STUDENTSUPSI

# 6. Conclusioni e riflessioni

Questo lavoro di tesi non si è sviluppato sin dall'inizio in modo lineare, ma ha intrapreso percorsi differenti: inizialmente mi sono dedicata all'approfondimento del concetto di arte, poi ho sondato il vasto tema dell'espressione di sé, ho trattato le emozioni, le sensazioni e l'impulso, per poi addentrarmi nella sfera del lavoro sociale e giungere a definire le varie dimensioni dell'esperienza creativa. Questo percorso colmo di sfumature e complessità, mi ha permesso di capire che in realtà, tutti questi elementi approfonditi, sono intrinsechi e profondamente connessi al ruolo dell'operatore sociale. Egli nel suo agire è confrontato con il vissuto, le emozioni, la relazione, l'espressione e la comunicazione con l'utente. Se nel suo lavoro ne acquisisce consapevolezza, l'educatore riuscirà a considerare importanti aspetti dell'individualità, portandoli alla luce attraverso la pratica dell'esperienza.

*Creare un'esperienza* comprende l'importante tema dell'uguaglianza e dell'inclusione sociale; partendo dal pensiero di Beuys, il quale sostiene che ognuno possiede delle capacità creative uniche e originali e che ci dev'essere equità e pari diritti nella possibilità di vivere delle vere esperienze. Per acquisire uno sguardo inclusivo è necessario trasformare la visione della diversità, non più come un limite, ma come un valore. Integrare il pensiero che ogni essere vivente ha un vissuto, con delle sofferenze o delle difficoltà che influenzano più o meno la sua vita e lo rendono "diverso". Il termine "diversità" rappresenta talvolta ancora qualcosa di marginale e "staccato". Per secoli le persone aventi disturbi o disabilità, sono state fortemente emarginate ed escluse, inizialmente considerate "folli" e con legami di maledizione con il diavolo. Solamente agli inizi del diciottesimo secolo, grazie agli importanti pionieri conosciuti nell'ambito medico e pedagogico avviarono i processi di trasformazione della visione del malato lottando contro l'esclusione e dando voce a chi veniva emarginato a causa di difficoltà psicofisiche; gradualmente queste persone iniziarono ad essere curate in istituiti. Tutto'ora stiamo affrontano il tema dell'inclusione sociale, che fortunatamente è sempre in via di crescita e miglioramento. (Foucault, 1961)
Per comprendere il concetto d'inclusione è necessario rilevare che nessuno su questa terra è "perfettamente abile" o perfettamente capace a svolgere qualsiasi attività, pensiero o azione. Fin dalla nascita, durante l'infanzia, nei periodi di malattia e durante l'anzianità, ognuno ha necessità di cure e di sostegno per affrontare le questioni della vita quotidiana. Per utilizzare termini più appropriati dovremmo essere tutti considerati "diversamente abili", poiché ognuno è abile o meno in differenti attività e possiede differenti capacità. In questo senso la diversità è piuttosto da riconoscere e rispettare, ogni individuo è portatore di vissuti, di emozioni e di esperienze che l'hanno condotto in un qualche modo ad essere quello che egli è. (Mustacchi, 2011, pp.40-43)

Questo processo d'inclusione nella nostra società è ancora all'inizio e richiederà molto tempo; è importante che la visione sia integrata nell'agire dell'educatore, poiché egli stesso è conduttore del movimento verso il riconoscimento di tutte le persone con eguali diritti. In questo lavoro di tesi ho voluto mostrare che la diversità è in realtà un valore, "il tesoro" che ognuno possiede. L'educatore nella sua finalità di promuovere l'autonomia, il riconoscimento dei diritti e la valorizzazione dell'individuo, mira proprio al riconoscere questo valore in ognuno, offrendo la possibilità di sperimentare, conoscere e vivere delle esperienze creative.

STUDENTSUPSI

Le esperienze non sono delle azioni qualsiasi, ma rappresentano un processo interiore caratterizzato dal vissuto e dalla personalità, che emerge attraverso l'espressività individuale. L'educatore gioca un ruolo importante poiché percepisce, conosce e riconosce i bisogni della persona. Egli deve quindi saper sviluppare la capacità di ascolto, di osservazione, pazienza, attenzione per cogliere ciò che emerge dall'individuo: le reali necessità, gli intenti e i desideri. L'esperienza si crea in base alla dimensione nella quale vive il singolo o il gruppo, quindi l'educatore nella progettualità legge il contenuto di quello che viene espresso e utilizza un approccio di attenzione individuale, considera e dà valore ai processi, ai tempi e ai ritmi della persona o del collettivo (Maida, Molteni & Nuzzo, 2009). Infatti come è stato spiegato nella teoria: *l'esperienza deve avere una continuità e svilupparsi in concomitanza con la crescita personale*. Le pratiche vissute dagli utenti e riportate in questo scritto potrebbero essere sviluppate in progetti più ampi, come ad esempio per Alex avvicinarsi al giardinaggio o all'agricoltura, per Marité approcciarsi al mondo dell'arte e intraprendere dei percorsi di atelier creativi ed artistici, anche per Claudia sperimentare la manualità attraverso programmi occupazionali o atelier orientati in questo ambito, o piuttosto sviluppare attività di cucina o bricolage. I progetti che ho proposto agli utenti sono un punto d'*inizio* verso la scoperta e possono prolungarsi e diventare più ampi e construttivi nel tempo. Le singole esperienze hanno potuto potenziare negli utenti capacità relazionali, di dialogo, di racconto di sé e condivisione di emozioni e sensazioni.

Lo strumento principale che ho utilizzato durante le pratiche creative è stato *l'osservazione* della situazione, del comportamento e delle reazioni degli utenti. La pratica osservativa mi ha permesso di cogliere le informazioni e le reazioni dei partecipanti, anche se sono consapevole che l'osservazione non può trasmettere tutti gli elementi della realtà, ma ne rappresenta spesso una parte. Infatti il secondo strumento utilizzato che ha avuto un'importante valenza nella descrizione delle esperienze è stata *la relazione*. Le informazioni, le possibilità, i benefici e i rimandi delle pratiche creative sono emersi dal dialogo e dal racconto degli utenti. Prima, durante e dopo ogni attività ho cercato di favorire la comunicazione così che la persona avesse la possibilità di raccontare, di porgere attenzione alle proprie emozioni e alle reazioni e sviluppare un'auto-osservazione.
Nell'esperienza creativa vengono sviluppate, oltre l'aspetto pratico, la conoscenza di sé, delle proprie capacità e di ciò che trasmette soddisfazione, ma l'utente può anche imparare a riconoscere quello che gli procura malessere, indirizzando in questo modo le azioni future. Inoltre sviluppa l'autonomia, con l'aiuto dell'educatore l'utente è spinto a capire ciò che gli procura benessere o comunque che lo può aiutare ad affrontare le difficoltà e le paure. Ad esempio è stato utile per Claudia scoprire che la manualità le permette di tranquillizzarsi e ridurre le preoccupazioni, in futuro lei potrà utilizzare autonomamente questo strumento che le permette di stare bene.

L'esperienza coinvolge anche l'educatore: egli si confronta con l'altro e con il proprio agire, con le sue emozioni e ciò che lo coinvolge, così che anche lui può riconoscere ciò che gli procura soddisfazione e benessere. Il ruolo dell'operatore è complesso e partecipe di dimensioni strettamente connesse: *osservare* l'ambiente, la realtà sociale e il proprio ruolo; *sentire* i valori personali, le emozioni, le sensazioni e soprattutto sviluppare la potenzialità creativa ed immaginativa; *pensare* e avere idee della società, della politica e della cultura; e per ultimo *agire*, con consapevolezza in base a ciò che è stato acquisito. Tali elementi sono

intrisechi e connessi, se questi vengono vissuti ed impiegati consapevolemente permettono all'educatore di agire in sintonia con quello che osserva, quello che percepisce e quello che pensa nella realtà. Infatti de Monticelli (1998) ci dice: "Non possiamo associare alcun contenuto al termine <<verità>> se non siamo in grado di immaginare o di *vedere* che effetto farebbe e che aspetto avrebbe un mondo in cui la data proporzione, la data teoria, fossero vere" (p. 47).

Nella pratica educativa viene svolta un'attività di ricerca che coinvolge e spinge sia l'educatore che l'utente a ricercare, a mostrare interesse nel conoscere e scoprire. Se questa azione avviene dal profondo e dall'intento di ognuno, sarà l'energia e la forza che spinge alla curiosità e alla volontà.

L'elemento di collaborazione e intenzione comune tra operatori sociali è molto costruttivo, poiché se si desidera sviluppare ulteriori esperienze, dunque offrire agli utenti più possibilità di conoscere e sperimentare, è necessario anche una rete sociale e professionale in grado di offrire un contributo e un lavoro di équipe che possa favorire una progettazione a lungo termine. Le esperienze raccontate hanno potuto svilupparsi grazie al sostegno e all'aiuto dei colleghi professionisti. Loro mi hanno aiutata ad indirizzare e capire quali potessero essere le attività adatte ad ogni singolo utente, negli incontri e nelle riunioni abbiamo discusso le varie attività e i colleghi mi consigliavano quali strumenti e quali approcci utilizzare. La situazione di pandemia ha procurato insicurezza ed emozioni di ansia, quindi è stato importante agire con consapevolezza e attenzione rispetto ai bisogni e alle personalità dei residenti.
Inoltre conoscevo gli utenti solo da alcuni mesi, quindi l'aiuto dell'équipe è risultato fondamentale poiché sapevo di avere delle figure di riferimento alle quali potevo sempre chiedere aiuto e sostegno, anche nelle situazioni più difficili da gestire. Al termine di ogni giornata riportavo all'équipe i feedback e gli esiti delle differenti attività. In questo modo ero stimolata a sviluppare capacità comunicative con i colleghi, così da migliorare la relazione e la collaborazione e incrementare il passaggio delle informazioni. Gli educatori erano molto entusiasti e soddisfatti del mio contributo, mi davano responsabilità o mi chiedevano spesso di proporre delle attività, ho potuto così sviluppare capacità creative ed innovative, ma soprattutto imparare e vivere sempre di più nel ruolo dell'operatore sociale.

Grazie alla formazione di tre anni di SUPSI in Lavoro sociale, le conoscenze apprese, il percorso di conoscenza personale, il confronto con il mio agire e le pratiche professionali, ho potuto conoscere ed avvicinarmi al ruolo dell'educatore. Ho potuto capire che l'educazione è un atto sottile e sensibile poiché l'educatore accompagna, aspetta e sostiene l'utente nei suoi processi interiori, di trasformazione e conoscenza. Non esercita potere o immette forza, ma piuttosto propone, rispetta i ritmi e i tempi dell'altro.
Nei progetti creativi vissuti con gli utenti, mi sono resa conto dell'importanza di dare attenzione a questi aspetti sottili che caratterizzano l'agire dell'operatore sociale: il momento presente, la sensibilità e l'ascolto e mi sono confrontata personalmente con questi elementi che reputo fondamentali per favorire l'accompagnamento quotidiano. Ho capito che il ruolo dell'educatore richiede immaginazione, creatività e innovazione perché deve saper essere flessibile, modificare il suo sguardo, trovare delle strategie e dei mezzi che possano creare dei momenti significativi e dare la possibilità alle persone di sperimentare e conoscere.

STUDENTSUPSI

In questo lavoro di tesi ho voluto trasmettere l'importanza di sviluppare *ogni giorno la creatività e la capacità innovativa*, saper inventare, immaginare e avere curiosità di scoprire. Nel lavoro di relazione è necessario un costante rinnovamento per riuscire a "sostare" nei cambiamenti con consapevolezza ed intelligenza; saper inventare e "stare" nella relazione nel migliore dei modi.
Sebbene la situazione di pandemia sia stata pervasiva e limitante, ho mantenuto la voglia e la motivazione di inventare insieme agli utenti delle attività che potessero alleggerire e riportare quella "spinta vitale" ad esprimersi, condividere e sperimentare. Ho voluto proporre dei momenti che potessero essere ricordati, così che favorissero in loro una voglia di continuare e di fare esperienza, ma anche che potessero trasformare l'ansia e l'insicurezza causata dall'emergenza sanitaria. Sebbene la situazione difficile, gli utenti hanno potuto vivere dei momenti creativi, conquistare uno spazio di espressione e conservare un ricordo positivo.

Sono molto soddisfatta degli esiti delle esperienze trascritte e i risultati di questo lavoro di tesi. È stato sorprendente vedere la motivazione e la curiosità che hanno avuto gli utenti a sviluppare delle attività sconosciute o lontane dalle loro capacità. In questo percorso ho potuto capire cosa significa accompagnare nelle esperienze creative e saper cogliere ciò che emerge: benefici e potenzialità, ma anche aspetti negativi di paura e insicurezza. Nelle pratiche esperienziali è importante che l'educatore accompagni l'utente a lasciarsi interpellare e accompagnare dai ricordi e dalle sensazioni, riuscire a riconoscere e rispettare ciò che emerge, dargli un significato e un valore. Per poi avere la possibilità di raccontare e condividere le proprie esperienze. È importante dare voce ai propri sentimenti e avere un confronto con le proprie emozioni, con i ricordi e le esperienze passate. D'altronde quello che ho anche imparato del ruolo dell'educatore è proprio quello di condurre l'individuo verso delle possibilità comunicative in tutte le possibili forme, verso l'espressione di sé e la realizzazione di esperienze artistiche e creative.

Come futura educatrice tengo nel cuore l'importanza di sviluppare sempre la creatività, l'immaginazione e la fantasia e favorire l'espressione di sé attraverso il dialogo e il racconto. E' proprio qui, nel presente, nella quotidianità, in quelle "piccole cose" che la creatività diventa grande, le storie si trasformano e lo sguardo assume nuove dimensioni.

# 7. Bibliografia

Carey, M. (2013). *La mia tesi in servizio sociale - Come preparare un elaborato basato su piccole ricerche qualitative.* Trento: Erickson .

Cricco, G., Ciglia, S., Di Teodoro , F., Bevilacqua , F., & Melletti, M. (2016). *Itinerario nell'arte, Dall'età dei Lumi ai giorni nostri .* Bologna : Zanichelli .

Cricco, G., Liberati, A., Cannella, M., Di Teodoro, F., & Tollo, R. (2010). *Itinerario nell'arte, dalla preistoria all'età gotica.* Bologna: Zanichelli.

de Monticelli, R. (1998). *La conoscenza personale.* Milano: Angelo Guerini.

Dewey, J. (1967). *L'arte come esperienza.* Firenze: La Nuova Italia.

Dewey, J. (2014). *Esperienza e educazione.* Milano: Raffaello Cortina Editore.

Foucault, M. (1961). *Folie et déraison, histoire de la folie à l'âge classique.* Paris: PUF.

Gardner, H. (2005). *Educazione e sviluppo della mente: intelligenze multiple e apprendimento.* Trento: Edizioni Erickson .

Loser , F. (2010). *La médiation artistique en travail social.* Ginevra : Edition IES .

Loser, F. (2014). Les ateliers de création : une expérience à la croisée de l'esthétique et de l'altérité. *Revue Vie sociale*.

Maida , S., Molteni , L., & Nuzzo, A. (2009). *Educazione e osservazione - Teorie, metodologie e tecniche.* Roma: Carocci Faber.

Mustacchi, C. (2001). *Nel corpo e nello sguardo L'emozione estetica nei luoghi della cura e della formazione.* Milano: Unicopli.

Mustacchi, C. (2004). Nutrirsi di simboli. *Sulle didattiche autobiografiche e narrative nelle professioni dell'educazione*.

Mustacchi, C. (2011). Sulla retta via non ci va nessuno. Riflessioni su arte, normalità, disabilità. *Rivista per le Medical Humanities*, pp. 40-45.

Omodeo Salè , L. (2010). Joseph Beuys. *Aosta Trasforma*.

Omodeo Salé, L. (2003). Joseph Beuys, l'arte come vita. *LiberaConoscenza*.

STUDENTSUPSI

# 8. Sitografia

*Fondazione Diamante*. (2020, giugno). Tratto da f-diamante.ch: https://f-diamante.ch/

*Legge sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi*. (s.d.). Tratto da admin.ch: https://m4.ti.ch/fileadmin/DSS/DASF/UI/PDF/A01_Lispi.pdf

Socialità, D. D. (2020, luglio). *Divisione dell'azione sociale e delle famiglie - Ufficio degli Invalidi*. Tratto da Repubblica del Canton Ticino: https://www4.ti.ch/stato-e-organizzazione/

Treccani. (2020, maggio). *Treccani, vocabolario della lingua italiana*. Tratto da Dizionario Treccani: http://www.treccani.it/

Veiel, A. (2020, marzo 26). *Joseph Beuys, l'artista sciamano*. Tratto da Artribune: https://www.artribune.com/television/2017/11/video-beuys-artista-sciamano-documentario-andres-veiel-trailer/

Immagine di copertina: disegno di Irene Fettolini

STUDENTSUPSI